FRIULI NEL MONDO

Marzo 1995
Anno 44 - Numero 486

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Il nostro giornale

di GIUSEPPE BERGAMINI

C'è chi vuol far tacere la nostra voce, c'è chi vuole che «Friuli nel Mondo», il glorioso mensile che da più di quarant'anni parla agli emigranti friulani sparsi nei cinque continenti, cessi le sue pubblicazioni o quanto meno, privato dei contributi pubblici e dell'appoggio dell'Ente regionale, si riduca a povero bollettino di una povera associazione.

In questo modo vanno intesi gli attacchi che — nell'ambito di una più generale presa di posizione contro il nostro Ente, il suo Consiglio ed i suoi soci — compaiono spesso, da qualche tempo a questa parte, su un quotidiano locale.

Si scrive che offriamo una informazione annoiata e distratta, che si registra un calo di abbonati, che i contributi regionali sono mal spesi; si insinua che volutamente ignoriamo l'accresciuto livello culturale e sociale dei friulani all'estero, delle nuove generazioni soprattutto, per continuare a rifilare loro «collanine e cianfrusaglie».

La virulenza delle «accuse», che peraltro accomuna il nostro giornale ad altri «bollettini» di associazioni per emigranti, tanto più fa meditare in quanto proviene da persona che a suo tempo è stata vicino al nostro Ente, per conto del quale si è mosso come «ambasciatore di friulanità» presso tanti Fogolârs, in Argentina particolarmente.

Lungi da noi l'idea di opporre un silenzio sdegnato alle forti parole di critica, di rigettare tout court la proposta avanzata di «tagliare» i giornali che sono emanazioni di associazioni «private» e di dar vita al loro posto ad «un nuovo organo informativo che risponda ai bisogni di tutti i friulani», che sia frutto di un «disegno politico intelligente» e si avvalga della «consulenza di veri giornalisti che peraltro dentro la struttura regionale non mancano». Un periodico (sia esso settimanale o mensile) edito dalla struttura regionale, dall'ente pubblico.

Sono idee sulle quali val la pena di riflettere: espresse sì con qualche crudezza di troppo e con ingenerosa severità nei confronti di chi finora ha operato spesso in condizioni di obiettiva difficoltà, ma estremamente chiare nel loro intento: porre fine a quarant'anni di libero associazionismo, affidare all'Ente regionale, o in subordine agli Enti territoriali (in primis la Provincia di Udine) la gestione del «pianeta emigrazione» insieme con quella dell'intera cultura friulana.

E' proprio certo che questa sia una soluzione intelligente e, ciò che più conta, utile all'emigrazione e nello specifico agli emigranti stessi?

E' sotto gli occhi di tutti la situazione politica nazionale, quanto mai confusa e in rapida evoluzione verso traguardi non ancora individuabili. Abbiamo avuto modo, dalla nascita dell'Ermi ad oggi, di verificare l'altalenante volontà delle varie Giunte regionali di favorire o meno — finanziariamente, certo, ma soprattutto con programmi e con progetti che fossero espressione di una autentica comprensione del problema — il mondo dell'emigrazione. Che non significa solo sovvenzioni, leggi per il rientro, per la cittadinanza, per le pensioni, per il diritto allo studio, ma anche e soprattutto — per una certa fascia di emigranti che non è la meno importante o la meno numerosa — riconoscimento di un sacrificio affrontato non solo per tornaconto personale ma anche per giovare all'intera comunità friulana.

C'è da dubitare che un ente pubblico, in tempi brevi almeno, e comunque finché in Italia e in Regione non si sarà compreso che l'individualismo esasperato deve lasciare il posto alla ricerca del bene comune, possa farsi carico di problemi, come quelli legati al mondo dell'emigrazione, che toccano sì la sfera del pubblico ma che investono egualmente quella del sentire personale e privato.

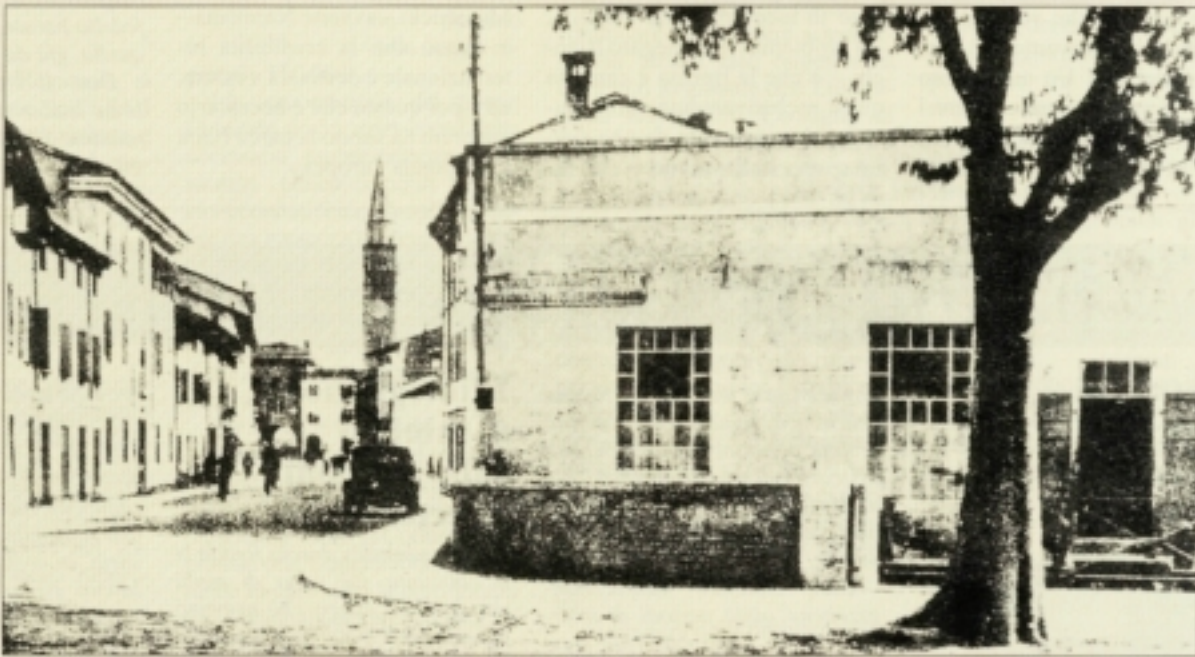
Il mensile «Friuli nel Mondo» è nato nel 1952 come «giornale illustrato degli emigranti» dopo un congresso della Società Filologica Friulana tenutosi a Gradisca d'Isonzo: è nato, tra l'altro, con lo scopo di mantenere vivo il legame tra le centinaia di migliaia di friulani nel mondo e la «Piccola Patria». Certo, da allora i tempi sono cambiati e con essi i mezzi di comunicazione, che oggi si avvalgono di tecnologie avanzate neppure immaginabili solo pochi anni or sono. Ed è cambiata, profondamente, l'emigrazione, e con essa i suoi protagonisti, in Friuli e fuori.

Di tutto questo il nostro giornale tiene già doverosamente conto. E' però vero che «Friuli nel Mondo» non ha mai inteso essere il portavoce di un determinato credo politico, la cassa di risonanza delle idee di un partito o di un gruppo di partiti; nè sostituirsi all'Ente pubblico nel ruolo di interlocutore e di informatore istituzionale, alla Società Filologica e all'Università di Udine nel promuovere cultura, alle Camere di Commercio per programmare accordi economici con Paesi lontani.

Questa la sua debolezza? No, la sua forza.

E' stato — ed è — semplicemente la voce dell'Ente Friuli nel Mondo e dei suoi Fogolârs, cioè di migliaia di lettori che dal 1952 continuano a rinnovare l'abbonamento trovandovi un punto sicuro di riferimento, come provano le tante lettere inviate, talvolta di giusta critica (e servono di sprone per migliorare) spesso di elogio per il nostro operato.

Quattrocentottantacinque numeri, dal dicembre del 1952. Da più di quarant'anni ogni mese, puntuale, «Friuli nel Mondo» entra nelle case di migliaia di friulani, giovani e non più giovani e tiene viva la memoria della «Piccola Patria» e dei suoi figli lontani.

Chi ora ne sentenzia la morte, ritenendo concluso il suo ciclo vitale, farà bene a meditare anche sui grandi numeri, e a non sottovalutare l'affetto che pure le giovani generazioni — il volto nuovo dell'emigrazione — nutrono per questo giornale, che sentono essere loro com'era stato prima dei loro padri.

San Vît di une volte

Chestis tre fotografiis di San Vît nus puàrtin indaûr tal timp di une novantine di agn. Venastâj ancjmò prime de vuere dal '15-'18, quanche la plazze in alt, che vuê si clame Plazze dal Popul, 'e vignive clamade Plazze Majôr, e la filande di Piva, in dì di vuê trasformade in une bielissime scuele superiôr, 'e dave lavôr a tantis feminis e ancje a tantis frutis di dut il dulintôr di San Vît. Come che si viôt al jere dut un altri mont. San Vît però, che domenie 6 di avost al imbrazzarà centenârs di furlans di dut il mont, pe fieste anuâl di Friuli nel Mondo, al pant simpri compagn, tal timp, la sô carateristiche architetoniche, che lu rint ancje vuê, come tai secui indaûr, une des plui elegantis e bielis citadinis de Patrie dal Friûl.

(Tes pagjnis 8 e 9 'o contìn la storie di San Vît)

Valutazione positiva sul Nord-Est e sul Friuli-Venezia Giulia

Ma la ripresa non produce occupazione

L'industria italiana va, ma non produce nuova occupazione. L'industria italiana cresce, ma ancora con troppi squilibri. Nomisma, l'Istituto di ricerche economiche presieduto da Romano Prodi, fotografa così, nel tradizionale rapporto sulla situazione delle imprese, la congiuntura del sistema produttivo italiano. Ma mette anche in guardia da «una progressiva marginalizzazione italiana nel contesto europeo» dovuto alle intrinseche debolezze della nostra congiuntura. Si rischia in sostanza di perdere il treno della ripresa europea.

I numeri dimostrano che, per una serie di fattori, il prodotto industriale è cresciuto del 2,3% nel '94 e dovrebbe crescere del 2,7% nel '95. Un andamento sostanzialmente in linea con le medie europee che vedono una crescita rispettivamente del 2,1% e del 3%. Un andamento però che non può nascondere i punti critici della situazione italiana. In primo luogo la crescita industriale non si trasforma in occupazione. Secondo problema la forte divaricazione tra aree produttive del Paese, accentuata paradossalmente dalla ripresa. Secondo Patrizio Bianchi, vicepresidente di Nomisma «si è accentuata la spaccatura tra aree che accrescono il loro carattere di economia aperta, potendo affrontare in modo maggiormente positivo anche il problema dell'occupazione e aree che viceversa restano estranee alla ripresa, in un contesto di disoccupazione che in alcuni casi ormai ha superato il 20%».

Tra le regioni virtuose Nomisma indica l'intero Nord-Est (Veneto, Friuli–Venezia Giulia, Trentino) e alcune zone centrali come Emilia, Marche, Toscana.

Altra caratteristica poco incoraggiante della ripresa in atto sono alcuni suoi aspetti che mettono in luce una certa fragilità. «Il problema – ha spiegato Bianchi – è che la ripresa è centrata quasi esclusivamente sull'industria ed è sostenuta da una svalutazione della moneta che favorisce in modo particolare i settori legati alle esportazioni». Il rischio quindi è che l'industria italiana si richiuda su sè stessa, faccia registrare «un ritorno alla parrocchia». Infatti secondo Nomisma «nonostante gli evidenti sforzi fatti per cogliere le opportunità di crescita estera il sistema industriale non è riuscito a produrre flussi di investimento che andassero aldilà di un'ottica di breve periodo e i processi di internazionalizzazione sono rimasti deboli e limitati alle imprese più forti. Inoltre, la capacità di attrarre investimenti dall'estero sconta gli effetti delle continue incertezze e della protratta svalutazione».

Il rischio quindi è quello di una progressiva «marginalizzazione» dall'Europa. «Se non si dà seguito agli impegni presi a Maastricht – avverte Nomisma – è chiaro che la credibilità internazionale è destinata a calare, ed è per questo che è necessario ancorare da subito la barca Italia alla sponda europea».

Interessante inchiesta sulla correttezza fiscale

I friulani ed i veneti sono i più fedeli

I PIÙ FEDELI NEL PAGARE LE TASSE	
1	VENETO - FRIULI-VENEZIA GIULIA
3	MARCHE
4	EMILIA ROMAGNA
5	TRENTINO ALTO ADIGE - UMBRIA
I MENO FEDELI	
17	BASILICATA
18	CAMPANIA - SICILIA
20	CALABRIA

«Friuli e Veneto fedeli alle tasse»: così il Sole 24 Ore titolava un'interessante inchiesta sulla correttezza fiscale degli italiani. Bei fessi!, avrà certamente pensato più d'uno confrontando la contribuzione del Nordest con l'evasione di Regioni come Calabria, Sicilia, Campania, Basilicata e Sardegna, ma anche Lazio e Molise.

Invece, no, l'apparente dabbenaggine di chi paga le tasse in un Paese dove, vedi al Sud, si riesce a rendere invisibile ai controlli un immobile su tre, lascia intravvedere più di un punto di forza. Per la precisione, quattro.

Uno. L'evasione esiste ovunque e in qualche misura sopravviverà anche alla riforma del Fisco, se mai verrà. Il problema è di ridurla a livelli fisiologici: con il federalismo fiscale, il Nordest avrebbe tutto da guadagnare. Più responsabilità nella spesa, più fedeltà fiscale, anche superiore a quella, già da primato, di oggi.

Due. Il Nordest è diventato area leader d'Italia, tra le primissime d'Europa: lo dicono tutti gli indicatori economici, dalla produzione al benessere all'occupazione. Il prof. Prodi è appena rientrato dall'India dove ha spiegato la forza dell'economia diffusa (il «cosiddetto modello veneto di sviluppo» basato sul policentrismo), soprattutto nel superare le congiunture critiche. Ebbene, un'area forte ha responsabilità forti, deve proporre esempi anche fiscali, a costo di ingoiare rospi di sperequazione.

Tre. La correttezza fiscale dimostra senso dello Stato nonostante lo Stato faccia di tutto per sembrare l'avversario dell'iniziativa (economica) e dell'equità (sociale). Il Nordest che paga le tasse indica il contrario del secessionismo; semmai, la spinta a rifare il patto tra gli italiani per liberare lo Stato dalla sua mera parvenza.

Quattro. L'evasione crea rancore e violenza tra cittadini e tra regioni. Che il Nordest non l'abbia elevata a sistema, neppure come legittima difesa, lascia intuire che in quest'area si gioca una grande partita anche culturale, non soltanto a colpi di fatturato.

Nonostante i tanti guai, c'è materia per tener duro, senza egoismo, con un comune destino.

Trainare più che si può, farsi frenare meno che si può.

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Contributi particolari maturati in Germania

La direzione della Landesversicherungsanstalt Schwaben, ente previdenziale tedesco, ha fornito chiarimenti riguardo alla validità ai fini pensionistici dei periodi assicurativi per disoccupazione, malattia e istruzione scolastica o professionale maturati in Germania.

Essi, chiamati «anrechnungszeiten» ossia periodi di interruzione, in linea generale sono presi in considerazione nell'assicurazione tedesca solo per il calcolo dell'importo della pensione.

L'ente tedesco ha precisato, inoltre, che i periodi di disoccupazione e di malattia effettuati dopo il 31 dicembre 1991 sono considerati obbligatori quando danno diritto all'erogazione di una prestazione economica, mentre continuano ad essere considerati come periodi di interruzione e comunicati all'Inps come equivalenti, nella trattazione di una pratica in convenzione internazionale, in tutti gli altri casi.

Da parte italiana, quindi, la contribuzione del primo tipo verrà considerata valida per conseguire il diritto alle prestazioni dell'assicurazione generale obbligatoria. I periodi di istruzione scolastica, anche universitaria, o professionale – ha ribadito l'ente previdenziale tedesco – non possono invece essere presi in considerazione neppure per perfezionare il diritto alla pensione di anzianità.

Nell'ordinamento italiano i soli periodi figurativi utilizzabili per la pensione di anzianità sono quelli relativi al servizio militare od equiparato, quelli di astensione dal lavoro per gravidanza e puerperio ed altri, previsti da specifiche disposizioni, fra i quali non rientrano in nessun caso i periodi di formazione scolastica o professionale.

Ed è sulla scorta della normativa nazionale, in virtù della quale vengono concesse certe prestazioni, che va deciso se prendere in considerazione o meno nel concreto i periodi in questione.

L'integrazione al minimo sulle pensioni internazionali

Una autentica doccia fredda si è abbattuta sul capo di molti residenti all'estero che avevano calcolato di poter godere della pensione minima dell'Inps totalizzando i pochi anni di versamenti italiani con quelli, in genere più consistenti, effettuati in altri Paesi.

Una disposizione contenuta nel provvedimento collegato alla finanziaria per quest'anno e cioè l'art. 17 – co. 3 della legge 23 dicembre 1994, n. 724 stabilisce il raddoppio, da cinque a dieci anni, dell'anzianità contributiva necessaria, in costanza di rapporto di lavoro svolto in Italia, per dar luogo al beneficio.

L'integrazione al trattamento minimo della pensione è, come tutti sanno, una prestazione di natura assistenziale e consiste in

SEGUE A PAGINA 15

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Ricordato a Udine il gemellaggio con Resistencia

Il presidente del Fogolâr Furlan di Resistencia, Antonio Cerno, a sinistra nella foto, giunto in Friuli in occasione del Comitato regionale dell'emigrazione, si è incontrato a Udine col sindaco della città, avv. Claudio Mussato, al centro dell'immagine, al quale ha ricordato, assieme al presidente di Friuli nel Mondo Toros, i vincoli di amicizia che legano la città argentina al capoluogo del Friuli. Le due città si sono gemellate nel 1978, in occasione del centenario della colonizzazione friulana a Resistencia.

Ricordato lo storico dell'emigrazione

L'esempio di Lodovico Zanini

Primo di otto figli d'una famiglia di contadini di Villanova di San Daniele, emigrato in Germania a 12 anni e per sei impegnato nel lavoro delle fornaci, autodidatta al ritorno in patria fino alla conquista prima del diploma di maestro e poi della laurea in legge: Lodovico Zanini è uno dei personaggi più straordinari della Piccola Patria. Dedicò la sua vita alla scuola (insegnante elementare, quindi direttore didattico, ispettore e nel 1945 commissario al Provveditorato) e allo studio dei problemi dei lavoratori all'estero, lasciandoci un'opera fondamentale, «Friuli migrante», uscito nel 1937 e ristampato da Friuli nel Mondo nel 1962 e nel 1992. Lo stesso ente ha ricordato questo pioniere e storico dell'emigrazione con un rito a San Cristoforo, a vent'anni dalla morte (Zanini si spense, appunto nel 1975, a 92 anni).

Nella chiesa affollata, presente il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros, il celebrante, don Nicolino Borgo ha ricordato la lunga e fruttuosa vita di Lodovico Zanini, soffermandosi sui sacrifici e sui disagi, oggi impensabili, degli emigranti di allora. Ha letto un brano struggente

del piccolo fornaciaio («alla sera una fetta di polenta e via, sfinito, a dormire»). «I giovani, ha concluso, dovrebbero vivere queste memorie per progettare il futuro». Erano presenti alcuni nipoti di Zanini, due dei quali, Mario Savonitto di Buia e Umberto Borghi giunto da Correggio, si sono alternati nelle letture. Tra gli intervenuti c'erano il presidente della provincia Pelizzo, Alfeo Mizzau, l'ex sindaco Cadetto, Comelli, Degano, Melchior, Frau, Vitale, Barbina, Sello, Nazzi, Clavora, Bortolussi, Renzo Valente e molti altri.

Il Comitato Regionale dell'Emigrazione

Espressione della diaspora friulana, giuliana e slovena del Friuli-V.G. nel mondo, ribadisce il suo più completo accordo con quanto dichiarato nella sua relazione introduttiva dal presidente dell'Ermi, prof. Nemo Gonano, del quale apprezza in modo particolare il nuovo metodo di gestione partecipativa. Pubblichiamo qui di seguito il documento finale, presentato a conclusione dei lavori, tenutisi a Udine il 15, 16 e 17 dicembre scorso

Il Comitato Regionale dell'Emigrazione, espressione della diaspora friulana, giuliana e slovena del Friuli–Venezia Giulia, riunitosi a Udine nei giorni 15, 16 e 17 dicembre 1994, al termine di un anno segnato da ripetuti mutamenti alla guida del Governo Regionale e da un lungo periodo di paralisi operativa dell'ERMI, richiamandosi alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta Regionale, nonché alle recenti precisazioni espresse in merito dalla Presidente stessa, esprime il più vivo apprezzamento per la sensibilità e l'attenzione dimostrate nei confronti delle problematiche del mondo dell'emigrazione e ribadisce il suo più completo accordo con quanto dichiarato nella sua relazione introduttiva, dal Presidente dell'ERMI prof. Nemo Gonano del quale apprezza in modo particolare il nuovo metodo di gestione partecipativa.

Relativamente alla programmazione delle attività per l'anno 1995, il Comitato prende atto della necessità di un diverso approccio socio–culturale e operativo nei confronti della stessa, nonché dell'urgenza di definire nuove priorità che superino il carattere assistenziale e si concentrino sulla promozione dei molteplici legami con le comunità dei corregionali nel mondo.

A tal fine si ritiene indispensabile una sostanziale riduzione del burocraticismo, anche tramite un accorpamento delle aree progettuali.

Il Comitato approva le proposte di modifica illustrate, demanda al Consiglio di Amministrazione l'adeguamento normativo e regolamentare delle stesse, facendo inoltre propria la proposta, emersa in sede di Comitato, di un'ulteriore riduzione, da 5 a 3, delle aree progettuali e dei relativi capitoli di spesa secondo il seguente schema:

1) Interventi per il reinserimento dei rimpatriati.

Si auspica, nel contempo, che questa area di intervento possa trovare quanto prima adeguato inserimento nell'ambito della legislazione regionale ordinaria, anche attraverso l'introduzione in essa della «Clausola Emigrazione».

2) Mantenimento delle identità culturali e dei collegamenti con le comunità operanti fuori dal territorio regionale, compresi gli interventi di sostegno finanziario alla frequenza di scuole e università sul territorio del Friuli–Venezia Giulia, da parte dei figli e dei discendenti degli emigrati.

3) Supporto alle Associazioni, ricerche, studi e sperimentazione nella convinzione di conseguire, in tal modo, un migliore coordinamento delle iniziative e l'ottimizzazione nell'uso delle risorse disponibili.

Al fine di una migliore realizzazione di questa nuova impostazione progettuale, il Comitato propone alcuni orientamenti e linee di azione per la revisione della legislazione regionale, con particolare riguardo a tre punti principali.

a) ERMI

Ribadendo la validità del principio dell'autogoverno del mondo dell'emigrazione, in sintonia con quanto riaffermato dalla Giunta Regionale, si conferma la funzione dell'ERMI quale ente di programmazione e di controllo e si rifiuta nel contempo il tentativo di trasformarlo in organismo direttamente rappresentativo delle comunità fuori regione, così come giudica improponibile la creazione di altri enti, istituti o agenzie con competenza nel settore.

Un tale tentativo, che costituirebbe un inutile sdoppiamento e sovrapposizione di competenze, verrebbe rifiutato dalle comunità all'estero, che si identificano nelle loro Associazioni, strumento privilegiato della Regione nel settore, e loro autentiche rappresentanze.

In questa prospettiva la composizione del Consiglio di Amministrazione può essere rivista, mantenendo in ogni caso fermo il principio dell'autogoverno.

Il presidente dell'Ermi Nemo Gonano.

b) Comitato Regionale dell'Emigrazione

Nell'intento di rendere più costruttivo ed efficace l'apporto dei diretti rappresentanti delle comunità emigrate e valorizzarne la funzione, si propone di riportare il numero dei suoi componenti provenienti da fuori regione a quello originario previsto dalla legge regionale 51/1980.

La composizione del nuovo Comitato dovrà tener conto della necessaria rappresentanza delle identità etnico–culturali e socio–economiche regionali, garantire una presenza tendenzialmente paritaria dei due sessi e fare in modo che almeno un terzo dei suoi componenti abbia un'età inferiore ai 35 anni, senza dimenticare l'equilibrata rappresentanza territoriale.

Per favorire il rilancio del dialogo fra le comunità nel mondo e la società regionale, dovrà essere rivista la partecipazione di rappresentanti locali al Comitato Regionale dell'Emigrazione, assicurando in ogni caso la preminenza della componente proveniente da fuori regione.

c) Associazioni

Riaffermando la validità e il ruolo insostituibile del libero associazionismo che il legislatore regionale ha voluto identificare anche quale suo strumento operativo fra i corregionali nel mondo, nell'ottica di un più razionale utilizzo delle risorse e ferma restando la necessità della tutela delle diverse componenti etnico–culturali (friulana, giuliana, slovena) della diaspora, il Comitato afferma l'indifferibile necessità di concretizzare le indicazioni emerse con forza in occasione di tutti gli appuntamenti del recente passato e riprese anche dalla Giunta Regionale quando afferma la necessità di valutare «la questione della riduzione dei riconoscimenti» delle Associazioni regionali degli emigrati.

Per non correre il rischio di continuare a riproporre senza efficacia alcuna tale esigenza, il Comitato Regionale dell'Emigrazione impegna il Consiglio di Amministrazione dell'ERMI a definire, con la massima urgenza, una procedura che porti all'accertamento della effettiva presenza, consistenza e attività dei sodalizi aderenti alle Associazioni regionali riconosciute.

Questa procedura consentirà di rendere più oggettivi i criteri in base ai quali vengono determinati i contributi alle Associazioni, finanziati i progetti e composte le delegazioni alle varie iniziative.

Tali criteri dovrebbero essere:

– Associazioni maggiormente rappresentative delle tre identità culturali del Friuli–Venezia Giulia;
– rilevanza delle problematiche socio–economiche affrontate;
– dimensione regionale o quantomeno interprovinciale;
– disponibilità di una sede intesa come effettivo ed adeguato luogo di incontro;
– reale consistenza numerica;
– riconoscimento giuridico in base alle legislazioni e realtà locali;
– volume e qualità delle attività effettivamente svolte da verificare obiettivamente in loco, in base a un programma elaborato dal Consiglio di Amministrazione.

Il Comitato riconosce nei punti sopra indicati le premesse indispensabili alla realizzazione di una struttura di servizi concertata tra le Associazioni e alla costituzione di comitati di coordinamento nelle varie aree geografiche.

La realizzazione di quanto proposto contribuirà anche all'uso razionale dei mezzi a disposizione per il migliore sviluppo della cooperazione fra le Comunità nel mondo e terra d'origine.

Il Comitato sollecita infine la Giunta e il Consiglio regionali a far seguire alle positive dichiarazioni di programma gli stanziamenti adeguati al raggiungimento degli obiettivi.

A tal proposito va fatta presente la drastica riduzione dei mezzi disponibili (passati da 5.000.000.000 a 1.900.000.000 nel giro di soli due anni) il che non consente di far fronte agli impegni previsti dalla vigente legislazione.

Fioralba Bertuzzi Zardi (Strasburgo).

Peter Luisa-Vissat (New York).

Appello alla Regione dai delegati di Friuli nel Mondo

Affermano l'insostituibilità dell'Ente nell'impegno per il mantenimento culturale dei friulani nel mondo con la terra d'origine e nei rapporti con le nuove generazioni

Oreste D'Agosto (Mulhouse).

Giuliano Fantino (Canada). Franco Bertoli (Lussemburgo). Enzo Belligoi (Australia).

I sottoscritti delegati dell'Ente Friuli nel Mondo nel Comitato Regionale dell'Emigrazione presenti ad Udine nei giorni 14, 15, 16 e 17 dicembre 1994 per l'annuale sessione dell'organo consultivo.

CONSIDERATO

che l'Ente Friuli nel Mondo è stato fondato il 20 giugno 1953 nel salone del Castello di Udine, che fu sede del Parlamento della Patria del Friuli, su espressa richiesta delle comunità friulane nel mondo;

— che sono state le più alte e qualificate rappresentanze istituzionali, culturali ed economiche del Friuli storico ad avere aderito all'appello di costituire un ente di collegamento tra il Friuli in Patria e quello nel mondo;

— che per oltre 40 anni l'Ente Friuli nel Mondo ha garantito, ai singoli ed alle comunità, un insostituibile sostegno di carattere morale, culturale e materiale;

— che, oggi più che mai, l'Ente Friuli nel Mondo risponde con efficacia e spirito di dedizione agli scopi per i quali è stato creato, adeguando con sapienza la propria metodologia operativa alle mutevoli esigenze del mondo dell'emigrazione friulana tutta, pur nella rigorosa fedeltà allo spirito dei fondatori;

— che da oltre 40 anni, di anno in anno, singoli e Fogolârs gli riconfermano liberamente il loro profondo attaccamento ed assoluta fiducia;

AFFERMANO

l'insostituibilità dell'Ente Friuli nel Mondo nell'impegno del mantenimento del collegamento di varia natura, ma in particolare di quello culturale dei friulani nel mondo con la terra di origine, e specialmente per le nuove generazioni;

Domenico Lenarduzzi (Bruxelles).

RINGRAZIANO

gli Enti fondatori per il costante e concreto contributo dato ad una istituzione così importante per il mantenimento e la diffusione della friulanità nel mondo, invitandoli a continuare in tal senso;

SI APPELLANO

alla Regione Friuli-Venezia Giulia, ma anche a tutti i settori della vita economica, sociale, culturale e politica friulana e regionale, perché non venga a mancare all'Ente Friuli nel Mondo il necessario sostegno, anche quale unica associazione creata per espressa volontà degli emigrati;

ESPRIMONO

il loro convinto appoggio e piena solidarietà al Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo per il suo forte impegno nella difesa della funzione e dell'integrità dell'Ente, di fronte ad improponibili iniziative di carattere localistico, decisamente contrarie ed estranee agli interessi reali delle comunità friulane e per questo, da esse, non condivise.

Udine, lì 17 dicembre 1994

Giuliano Fantino, Canada
Oreste D'Agosto, Francia
Antonio Cerno, Argentina
Giovanni Del Mestre, Svizzera
Franco Burelli, Argentina
Enzo Belligoi, Australia
Nives Cosatti, South Africa
Peter Luisa-Vissat, New York, U.S.A.
Ofelia Cossutta Schaar, Monaco di Baviera
Rita Cristina Panno, Svizzera
Fioralba Bertuzzi Zardi, Francia
Glauco De Filippo, Venezuela
Vinicio Gerussi, Italia
Franco Bertoli, Lussemburgo
Ugo Mandrile, Canada
Domenico Lenarduzzi, Bruxelles

Ofelia Cossutta Schaar (Monaco di Baviera).

Nives Cosatti (Sudafrica).

Antonio Cerno e Franco Burelli (Monaco di Baviera).

Al centro, Ugo Mandrile (Canada).

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Visco.

■ ■ **VISCO – E' uscito un nuovo numero di «La Plazze»** — Dopo un lungo periodo di silenzio, è uscito un nuovo numero di «La Plazze», il foglio giovanile edito da un gruppo vischese, costituito appunto da giovani, e nato 24 anni fa per rendere più viva la piccola realtà paesana. Il foglio è uscito in edizione rinnovata. Hanno collaborato numerosi giovani, che hanno espresso liberamente le loro idee o scrivendo su argomenti di interesse generale, come la libertà, l'inquinamento ed i mezzi di comunicazione di massa. Come sempre, uno spazio particolare è stato dedicato alla lingua friulana.

Resia: la cascata del Rio Barman.

■ ■ **RESIA – Un circolo culturale per numerose iniziative** — Il circolo culturale resiano Rosajanski Dum di Resia ha tracciato il bilancio dell'attività svolta nel 1994, nel corso del quale si sono concretizzate numerose e importanti iniziative ricreative e culturali, che hanno sottolineato il ruolo vitale dell'associazione per la promozione, la divulgazione e il mantenimento della cultura e delle tradizioni locali. Nel '94 il circolo ha tra l'altro sostenuto la realizzazione del libro Storia di vita, resoconti di vita resiana.

■ ■ **LUCINICO – Il calendario degli «Amis» rispetta la tradizione** — Anche quest'anno, per iniziativa del Centro studi lucinichesi «Amîs di Lucinis», è stato pubblicato e distribuito l'ormai tradizionale calendario. La nuova pubblicazione presenta in particolare una interessante serie di disegni del pittore Leopoldo Perco, di cui ricorre quest'anno il 40° anniversario della sua scomparsa. Sono immagini del passato che riguardano Aquileia, nel 1912, località dell'Austria, dell'Ungheria e della Romania, fatte durante la prima guerra mondiale, quando il pittore vestiva la divisa dell'esercito austro-ungarico, tra il 1915 ed il 1917, nonché delicati angoli del Collio e del Friuli.

■ ■ **CASARSA – Rinasce la roggia che ispirò Pasolini** — A due chilometri a nord dell'abitato di Casarsa scaturisce da una polla la roggia Mussa, che attraversa tutto il territorio comunale scendendo poi verso il territorio portogruarese. «Ciò che è andato veramente perduto a Casarsa sono le rogge», scriveva Pasolini che, proprio dalla roggia Mussa, aveva tratto ispirazione per i suoi scritti sull'ambiente locale. Appare quindi encomiabile un progetto della civica amministrazione che si propone, per stralci, di bonificare la roggia. Con un primo lotto di 150 milioni si prevede di sistemare il tratto che va dalla ferrovia a via Versutta.

DA FRIULI NEL MONDO

«Buine Pasche a duc' i furlans»

Angelo Variola (Bagnarola 1906 - Cordovado 1979): «Primavera dalla finestra», 1953, olio su tela, cm. 65x85.

■ ■ **PALAZZOLO DELLO STELLA – In museo il più antico resto umano del Friuli** — Al «Museo dello Stella» fervono i preparativi per accogliere «l'uomo di Piancada»: il più antico resto umano rinvenuto in Friuli. Affiorato nel novembre scorso, durante gli scavi di una sepoltura preistorica nella frazione di Piancada, lo straordinario reperto archeologico, risalente a circa 6 mila anni fa, troverà collocazione in un'apposita sala, al termine dell'accurato restauro che è in fase di ultimazione. Il prezioso reperto verrà presentato ufficialmente alle autorità, al pubblico e alla stampa nazionale ed estera.

■ ■ **VITO D'ASIO – Trovate tracce di un orso bruno** — Fino a poco tempo fa si riteneva che l'orso bruno fosse presente in regione soltanto nella Valcanale. Ora si possiedono elementi per affermare con certezza che gli orsi sono presenti anche in Val Resia, nella zona di Taipana, sul Matajur, sulle alture dell'Isontino e sul Carso. L'ultima segnalazione viene fatta dagli agenti ittico-venatori di Pordenone, che hanno riconosciuto le inconfondibili impronte lasciate dal plantigrado nel corso di recenti ispezioni effettuate nella Val d'Arzino.

■ ■ **BUDOIA – Torna all'antico splendore l'Assunzione della chiesa di Dardago** — Sul soffitto della chiesa di Dardago, a Budoia, è tornato a splendere l'affresco «Assunzione della Vergine», eseguito nel 1823 dal pittore veneziano Giovanni Carlo Bevilacqua (1775-1849). L'opera misura m. 9,74 di lunghezza per m. 5,06 di larghezza. Il restauro è stato eseguito nei primi mesi del 1994 sotto la direzione della Soprintendenza che ha anche contribuito alla spesa assieme alla parrocchia. In occasione dei lavori è stata inoltre posta davanti alla chiesa una scultura in pietra, riproducente una testa di vergine, opera e dono del sacilese Angelo Michelin.

■ ■ **LESTIZZA – Molta voglia di cultura friulana** — La valorizzazione della lingua e della cultura friulana, grazie al capillare lavoro condotto da alcuni anni sul territorio dalla Società Filologica Friulana, continua a dare i suoi frutti in varie zone del Friuli. Lestizza è una fra queste. Ha ospitato un seguitissimo corso di friulano, tenuto dal maestro Gianni Osualdini, membro della commissione per la grafia della Filologica, che si è svolto nella biblioteca comunale e che si è concluso il 23 marzo.

Budoia: una caratteristica via di Dardago.

■ ■ **PRIVANO – Gli alpini si sono ritrovati per ricordare Nikolajewka** — Gli alpini di Sevegliano-Privano hanno ricordato il sacrificio dei commilitoni che 52 anni fa scrissero l'epopea di Nikolajewka, assurta poi a simbolo dell'eroismo delle penne nere. Dopo la riunione dei soci è stata celebrata la messa nella chiesa di Privano, alla presenza del presidente Valditara e del sindaco Cecconi, già ufficiale degli alpini.

■ ■ **PINZANO – «Signori sindaci, la ferrovia è in vendita!»** — La singolare idea, caldeggiata da un apposito comitato intercomunale, di trasformare il vecchio tratto ferroviario Pinzano-Casarsa in una pista ciclabile, sta emergendo dalle brume e riscuotendo sempre maggiori consensi. L'ente che gestisce il patrimonio immobiliare delle Ferrovie nel Triveneto ha infatti reso noto che «difficilmente la Pinzano-Casarsa verrà riattivata». Anzi, c'è la «piena disponibilità alla vendita del tratto ferroviario, purché ci sia un solo interlocutore». I sindaci della zona stanno pensando ad un «riutilizzo a fini turistici». Della Pinzano-Casarsa e della pista ciclabile, quindi, ne sentiremo ancora parlare. Per la cronaca, il tratto ferroviario Casarsa-Pinzano venne inaugurato il 16 gennaio 1912.

■ ■ **TRIVIGNANO UDINESE – L'antico Catapan ha bisogno di restauro** — Il pievano di Trivignano Udinese, don Giovanni Stocco, ha inoltrato domanda alla Regione per ottenere un contributo per il restauro dell'antico Catapan: si tratta di un codice fatto di cartapecora, risalente al XIII secolo, in cui erano annotate ricorrenze, impegni, anniversari della pieve. Il Catapan era così importante, nella vita della comunità che facevano capo alla chiesa di San Teodoro di Trivignano, che nel Cinquecento venne fatta una copia (questa volta su carta) per paura che il codice si deteriorasse.

■ ■ **CLAUZETTO – L'assemblea del Gruppo speleologico Pradis** — Si è svolta a Clauzetto l'assemblea annuale del Gruppo speleologico Pradis. Nel corso della riunione un momento particolarmente suggestivo è risultata la commemorazione di Ugo Baschiera, che nel lontano 1946, con mezzi rudimentali, aveva esplorato assieme all'amico Fabio Forti l'inghiottitoio «Osteria di Gerchia». La discesa in grotta in quei tempi (una vera e propria avventura) avveniva con elmetti militari, candele e scale a pioli fatte di canapa. A ricordo di quell'impresa è stata posta una targa sul luogo, per gettare un simbolico ponte fra una speleologia rudimentale e quella superattrezzata di oggi.

■ ■ **FORNI DI SOPRA – Cambio di presidenza al Consorzio servizi turistici** — Il presidente del Consorzio servizi turistici di Forni di Sopra, Elvio Antoniacomi, ha passato il testimone. Dopo sei anni di intenso lavoro, si è congedato illustrando all'assemblea l'attività svolta e i dati di bilancio. Si è quindi passati alla nomina dei nuovi consiglieri. Risultano eletti: Fabio Colombo, Gianni Coradazzi, Maurizio Cambò, Fabio De Santa, Maurizio Ferigo, Luciano Lucchini, Tullio Pieli e Paola Schnaider. Nuovo presidente del consorzio è stato nominato Fabio Colombo, che avrà al suo fianco, come vice, Maurizio Ferigo.

■ ■ **GEMONA – Undicesima edizione di Sponde pulite** — Puntuale all'appuntamento, l'associazione pescatori La Macile di Gemona ha organizzato e realizzato l'undicesima edizione di Sponde pulite, una manifestazione di ecologismo pratico, finalizzata alla ripulitura dell'alveo e delle sponde del fiume Ledra, nel territorio comunale. Oggetto dell'intervento è stata anche la roggia di Lessi, nel tratto lungo via Buia. La manifestazione, patrocinata dal Comune, si è conclusa con un momento conviviale che si è tenuto presso il Circolo ricreativo e culturale di Lessi.

Gemona: il centro storico ricostruito.

ATTUALITÀ FRIULI

SECONDO UNA STATISTICA DELLA BANCA D'ITALIA

Cala nei friulani il «mâl dal modon»

Quella per il mattone è sicuramente una delle passioni nazionali italiane che, anche sotto la spinta di un mercato degli affitti scomparso per anni, ha spinto più del 70 per cento delle famiglie a diventare proprietarie di almeno una casa. E c'è chi per raggiungere questo obiettivo si è indebitato fino al collo, come i romani che hanno accumulato per la casa quasi 19 mila miliardi di debiti, poco più di cinque milioni a testa, bambini compresi. I meno preoccupati per le rate di mutui e prestiti da pagare alle banche sono invece i bellunesi, che hanno 360 mila lire di debiti pro–capite.

La casa: una passione che vacilla, almeno nelle classifiche dei mutui.

La ripartizione geografica dei prestiti per la casa è ricavabile elaborando i dati sulla destinazione degli impieghi bancari diffusi dalla Banca d'Italia nel suo ultimo bollettino statistico e riferiti al settembre 1994. Subito dopo i romani – che guidano la classifica – ci sono gli abitanti della provincia di Sassari, ognuno dei quali ha tre milioni e 450 mila lire di debiti, seguiti nell'ordine da quelli di Latina (tre milioni 230 mila lire) e Milano (tre milioni 150 mila).

Subito sotto la soglia dei tre milioni ci sono torinesi (2 milioni 720 mila), senesi (due milioni 610 mila) e fiorentini (due milioni 360 mila).

Due soli i capoluoghi di provincia i cui abitanti hanno meno di un milione di lire di debiti a testa per la casa: Reggio Calabria (870 mila lire) e Udine (970 mila). Un andamento del «debito casa» che trova conferma anche a livello regionale. I primi per indebitamento pro capite sono i residenti nel Lazio con quattro milioni 240 mila lire a testa, seguiti da quelli della Sardegna (due milioni 290 mila) e della Lombardia (2 milioni 250 mila). In fondo alla graduatoria la Basilicata (740 mila lire a testa), preceduta da Calabria e Veneto (850 mila).

L'evasore non abita in Friuli

Un'indagine de «Il Sole 24 Ore»

Il Friuli-Venezia Giulia è in testa, la Calabria in coda: la mappa dei «rischi–evasione» in Italia, divisa per regioni e tracciata dal quotidiano «Il Sole 24 Ore», conferma un quadro che fa già da sfondo agli innumerevoli dibattiti e convegni sul tema del federalismo fiscale. Un federalismo, che, almeno sul fronte evasione, è già una realtà. Da cinque categorie di versamenti (fisco, Ici, Inps, bollo auto e canone TV), si vede come l'Italia sia nettamente spaccata tra nord e sud nella divisione tra regioni più «fedeli e infedeli»: le ultime cinque sono, dopo la Calabria, Sicilia, Campania, Basilicata e Sardegna. Dopo il Friuli vengono invece nella classifica dei più corretti, Veneto, Marche, Emilia Romagna, Trentino-Alto Adige.

A formare i dati della ricerca de «Il Sole 24 Ore» vi sono le constatazioni sull'esito dei controlli effettuati dall'amministrazione fiscale che mostrano una situazione di potenziali evasioni molto più consistente del previsto.

Ripartita tra diversi tipi di tasse e imposte, la classifica offre degli spunti curiosi: il Veneto si piazza primo nella fedeltà ai versamenti di Ici e Inps, mentre la Sicilia dimostra di non amare molto la sanità pubblica, risultando la peggiore nella costanza dei versamenti Inps ed è terzultima sul fronte del canone TV e dell'Ici.

Forum d'Aquileia: il Portogruarese nella regione Friuli

Il Forum di Aquileia ha incontrato il comitato organizzativo del Movimento per il Portogruarese con il Friuli. Al termine dell'incontro è stata dichiarata la piena condivisione dei rispettivi obiettivi. Secondo il Forum di Aquileia, infatti, «l'idea di federalismo da realizzare deve fare riferimento alle regioni storiche. Le ragioni della ricongiunzione del Portogruarese dentro la regione Friuli–Venezia Giulia non sono solo di carattere storico, ma riguardano anche la sua omogeneità economica sia con la Bassa friulana che con il Pordenonese». Il Movimento per il Portogruarese con il Friuli si è dichiarato interessato anche all'idea chiaramente espressa dal Forum di Aquileia «di fare una nuova Carta costituzionale del Friuli–Venezia Giulia basata sull'autogoverno diffuso; non dunque un centralismo udinese».

«Troppe leggi e leggine»

I sindaci del Friuli s'incontrano con Del Frè

Il presidente dell'Anci Luciano Del Frè.

Un'altra tappa importante per l'Anci del Friuli–Venezia Giulia che, dopo la riunione annuale, intende ribadire, una volta di più, la sua principale funzione di rappresentare globalmente le amministrazioni comunali nella definizione del loro ruolo e delle competenze, sia nei confronti dello Stato che della Regione. Così, il presidente dell'Anci regionale, Luciano Del Frè, ha definito il primo incontro richiesto da una trentina di sindaci del Basso Friuli con il direttivo dell'Anci e ha espresso compiacimento per l'aumento di consapevolezza, da parte degli amministratori degli enti locali, della propria identità e autonomia.

Sul tappeto i problemi quotidiani di sindaci e amministratori che rivendicano la possibilità di gestire la loro struttura in modo più efficiente, a tutto vantaggio dei cittadini, anche attraverso una maggiore chiarezza dei provvedimenti legislativi regionali e nazionali. Introducendo l'incontro, Giuseppe Napoli, vicepresidente dell'Anci–Fvg (e sindaco di Precenicco, un Comune della Bassa), si è soffermato sulla «delicatezza del ruolo» e sugli attuali «rischi ambientali» derivanti dalla sovrabbondanza di normative, talvolta poco chiare (per esempio la legge Merli, sulle discariche, e legge urbanistica, e, su quest'ultima, l'Anci si è attivata da tempo per un riesame della legge regionale numero 52/'91).

Un seminario a Udine per imparare a sfruttare i finanziamenti europei alle Regioni

Un terzo del bilancio totale della Comunità economica europea, ovvero 141 miliardi di Ecu per sei anni, sono in dotazione per sostenere interventi di politiche regionali. E anche il Friuli-Venezia Giulia può concorrere per ottenere questi finanziamenti, ma le risorse a disposizione restano spesso inutilizzate a Bruxelles.

Proprio per fornire agli enti informazioni e assistenza tecnica si è organizzato un seminario sulle «Normative comunitarie e i quadri comunitari di sostegno per amministratori e funzionari degli enti locali», nella sede dell'Assindustria di Udine. L'idea è stata dell'Aiccre, associazione europea di Comuni, Province, Regioni e altre comunità locali.

Come ha dichiarato Claudio Caruso, funzionario della direzione generale delle politiche regionali dell'Unione europea: «L'obiettivo comune deve essere quello di utilizzare in termini ottimali tali finanziamenti, cosa che non accade attualmente, dato che l'Italia si vede superata da Paesi quali la Spagna e la Grecia di recente ingresso nella Cee».

Il pubblico ha colto l'occasione per presentare progetti concreti e verificare se un sostegno è possibile.

«E l'armata se ne va...» dalla Destra Tagliamento

Quasi duemila militari sono in partenza: saranno sciolti due reggimenti a Cordenons e San Vito e uno a Casarsa

Quasi 2000 militari sono in partenza dal Friuli occidentale. Saranno infatti sciolti il 63° reggimento carri di Cordenons, il 2° reggimento carri (ex 22° Piccinini) di San Vito al Tagliamento e il 33° reggimento artiglieria di Casarsa. La notizia viaggia ancora sulle ali dell'ufficiosità ma da fonti bene informate si è saputo che la decisione è già stata presa. L'amministrazione militare, infatti, deve tagliare mille miliardi al bilancio della Difesa e questa è una delle soluzioni trovate.

Gli effetti (e non saranno di scarsa consistenza) si faranno sentire subito sull'economia dei tre Comuni per quanto riguarda la mancanza dei giovani di leva (che sono poco più di 600 per ogni reggimento) ma si diluiranno nell'arco di sei, sette anni per quanto riguarda ufficiali e sottufficiali (110–120 complessivamente per ognuno di questi reparti) oltre naturalmente ai famiIiari.

Per esperienze passate e quindi già collaudate, quelli prossimi alla pensione finiranno per rimanere dove si trovano, mentre gli altri accetteranno per qualche tempo il pendolarismo ma, alla fine, opteranno per il trasloco di tutta la famiglia.

Per quanto riguarda il reparto di Cordenons, lo stesso dovrebbe essere in parte sostituito da un'altra formazione ma probabilmente di minore «peso» in termini di organico.

Destinata a essere dismessa appare invece la caserma di San Vito al Tagliamento sede, in origine, del 22° reggimento, componente corazzata dei Lagunari di Venezia, poi trasformato in 2° reggimento. Una brutta perdita per il capoluogo di mandamento, naturalmente in termini economici e, probabilmente, anche affettivi. Ma questo vale anche per Casarsa dove, proprio in anni recenti quella amministrazione comunale aveva fatto pressioni perché nella caserma di Orcenico (ma di fatto a poca distanza dal centro di Casarsa) fosse fatto arrivare un altro reparto in sostituzione di quello che era stato sciolto. L'Esercito che aveva abbandonato la caserma (oggetto di frequenti incursioni di vandali e di ladri) aveva così dovuto far fronte a notevoli spese di riatto. Adesso se ne va il 33° che ha sede nello spazio attiguo all'eliporto dell'Aves Rigel ed è presumibile che il problema si riproponga. Ma, in questo caso, i margini di manovra appaiono assai più ristretti.

MERCATI INTERNAZIONALI

La Jacuzzi sfonda la Grande Muraglia

I cinesi scoprono le vasche per idromassaggio

Uno scorcio della Grande Muraglia cinese.

Con mossa a sorpresa la Jacuzzi Europe, la filiale europea di Valvasone, nel Pordenonese, della Jacuzzi Inc., l'azienda statunitense leader mondiale nella produzione di vasche per idro e turbomassaggio, ha conquistato il mercato di un Paese, la Cina, che potrebbe rivelare ulteriori sorprese ed essere di grandissima importanza nel computo del fatturato annuo che ora per la Jacuzzi Europe è di 110 miliardi di lire, più 15% rispetto al '93, con previsioni di un ulteriore balzo del 20% per quest'anno.

La Jacuzzi Europe ha infatti aperto due show–room a Pechino e Shangai. Ha venduto più di mezzo migliaio di vasche e box doccia nel giro di pochissimi mesi in varie zone della Cina e in questi giorni sta allargando la propria presenza in altre importantissime città di quell'immenso Paese.

Le vendite in Cina si sono rivelate estremamente importanti, anche perché da quel Paese sono giunte richieste per le vasche più costose a dimostrazione che esiste una nicchia, piuttosto ristretta, di persone ad alto potere d'acquisto.

Ma la soddisfazione dell'azienda pordenonese viene dal fatto che è stata la stessa casa madre a dare via libera alla Cina avendo compreso che i cinesi preferiscono il prodotto italiano.

Ora la società ha deciso di allargare il raggio d'azione per sbarcare anche in altre importanti città cinesi, nella consapevolezza di poter trovare in questo mercato prospettive eccezionali.

Altre soddisfazioni arrivano dall'Ungheria, da dove gli ordini crescono a vista d'occhio al punto che in questo Paese si vende più che in Belgio. Vanno bene gli affari Jacuzzi anche nelle Repubbliche ceka e slovacca, mentre in Slovenia sono gli alberghi delle più rinomate località turistiche a dotarsi dei prodotti *sfornati* a Valvasone, che ha chiuso il '94 fatturando 110 miliardi.

Sedie friulane in India

«Promosedia» la società del «triangolo» (Dolegnano, Manzano, San Giovanni al Natisone) impegnata nella pubblicizzazione della produzione friulana di sedie nel mondo, ha organizzato un proprio stand nel padiglione italiano dell'Indian Engineering Trade Fair di Nuova Delhi, che è stato visitato, nei giorni scorsi, dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e dal presidente di Confindustria, Luigi Abete. «E' stato un autentico successo – ha reso noto, al rientro, la società – testimoniato non solo dall'attenzione con la quale Scalfaro ha osservato la produzione delle aziende friulane della sedia, ma anche per i dibattiti sviluppatisi sul design italiano». Successivamente anche l'ex presidente dell'Iri, Romano Prodi, ha visitato lo stand di Promosedia, citando il «triangolo» come esempio di distretto industriale di successo.

«All'Indian Engineering Trade Fair – si rileva nella nota – Promosedia ha seguito una calcolata strategia che prevede l'inserimento dei nostri produttori in un mercato che sta diventando fra i più interessanti del Sud–Est asiatico, finora dominato da Usa, Giappone, Regno Unito, Germania. Un mercato ancora giovane, in formazione, ma enorme: quasi un miliardo di persone».

Presentati alla Fiera di Colonia bilanci e programmi dai vertici Electrolux

La Zanussi dei record

La Zanussi archivia il '94 con risultati «molto soddisfacenti» e guarda al futuro con ottimismo, anche se l'instabilità politica dell'Italia è un motivo di preoccupazione. Lo ha dichiarato Lennart Ribohn, amministratore delegato della società di Pordenone, controllata dal gruppo svedese Electrolux. Nel corso della conferenza stampa tenuta alla Domotechnica di Colonia, la fiera biennale degli elettrodomestici, Ribohn ha annunciato che la Zanussi ha registrato l'anno scorso un fatturato di 3.500 miliardi di lire rispetto ai 3.020 miliardi del '93 con un record storico di vendite di 5 milioni di pezzi.

Sempre l'anno scorso gli investimenti si sono attestati a 150 miliardi, una cifra quasi invariata sul '93 e che è prevista analoga per quest'annno. Il '94 è stato un'esercizio ancora migliore di quello precedente per la Zanussi, ha continuato Ribohn, e per il '95 molto dipenderà dalla situazione politica italiana anche se l'andamento della società, che al 31 dicembre scorso contava 15.000 dipendenti (+11%), è soddisfacente. Ribohn ha inoltre escluso per il momento grandi operazioni nel nostro Paese.

Dal canto suo Leif Johansson, amministratore delegato dell'Electrolux, ha affermato che il gruppo svedese ridiventato leader mondiale nel settore degli elettrodomestici al posto della Whirlpool a seguito dell'acquisizione della tedesca Aeg dello scorso ottobre, punta ad espandersi su nuovi mercati, in particolare in Europa orientale, centrale e in Asia, per continuare a svilupparsi nei mercati strategici in Europa e Nord–America.

La Electrolux è in ottima posizione per raggiungere questi obiettivi, ha continuato Johansson, ricordando come l'anno scorso la Electrolux abbia registrato un fatturato di 108 miliardi di corone svedesi (circa 27 mila miliardi di lire) e un utile operativo di 7,8 miliardi di corone (1.950 miliardi di lire); il dividendo '94 è raddoppiato rispetto al precedente a 12,50 corone.

L'amministratore delegato dell'Electrolux, Johansson, ha affermato che le priorità della società svedese sono il miglioramento dell'efficienza a tutti i livelli e la dismissione di attività non strategiche come la Autliv, oltre a uno snellimento della struttura e dell'attività. Johansson ha spiegato che negli ultimi 12 mesi il gruppo svedese ha registrato un forte incremento della domanda di elettrodomestici, in particolare in Europa e in Nord–America (qui la Electrolux è il terzo produttore con la controllata Frigider).

La Electrolux ha concluso l'anno scorso l'acquisizione della divisione elettrodomestici della Aeg, la Aeg Oausgeraete, i cui risultati saranno consolidati nella società svedese dal primo gennaio di quest'anno, e l'integrazione procede «meglio del previsto».

Programmi in friulano: mezzo miliardo alla Rai

TRIESTE – Il Consiglio regionale ha approvato a maggioranza un emendamento per consentire la realizzazione di programmi televisivi in lingua friulana. «La decisione – ha commentato il consigliere della Laf, Giancarlo Pedronetto – è un utile investimento per rafforzare le specialità e peculiarità regionali. La somma stanziata (500 milioni) è simbolica, ma segna il raggiungimento di un obiettivo storico e dà la possibilità di un'effettiva difesa della lingua friulana e di una più ampia strategia contro ogni tipo di omologazione».

Di tutt'altro avviso il consigliere regionale della Lista per Trieste, Gianfranco Gambassini: «Aver destinato 500 milioni (con un emendamento all'articolo 83) affinché la Rai Tv del Friuli–Venezia Giulia dia inizio alle trasmissioni in friulano rappresenta una forzatura che esorbita dalle facoltà e dai poteri della Regione e del Consiglio regionale, dando quindi adito all'eventuale rinvio dell'intera legge finanziaria da parte del Governo».

Miliardi europei per la montagna

Approvato il progetto 5b - Ai finanziamenti accederanno privati ed enti pubblici

La Comunità europea ha detto sì all'avvio del progetto 5b per la montagna. La notizia è stata ufficializzata nel corso di un incontro svoltosi a Tolmezzo e al quale hanno partecipato i sindaci della Carnia, il presidente della Comunità montana D'Orlando, gli assessori regionali Zoppolato (agricoltura) e Londero (affari comunitari). Si tratta di interventi per complessivi 519,5 miliardi per lo sviluppo delle aree agricole e in crisi del Friuli-Venezia Giulia. Di questi soldi alla montagna ne arriveranno più della metà.

Zoppolato e Londero, nel ricordare che ai finanziamenti possono accedere le pubbliche amministrazioni ma anche i privati, hanno ribadito l'impegno della Regione «a favorire un'agricoltura diversa, che si possa ben coordinare con il potenziamento dell'agriturismo e la commercializzazione dei prodotti tipici». I due esponenti della Giunta hanno poi parlato dei «vincoli» e dei «problemi» ancora sul tappeto per poter usufruire in tempi brevi dei finanziamenti dell'Ue.

«L'ostacolo più urgente da affrontare è rappresentato dal superamento dei vincoli posti dalla legge di pianificazione territoriale», ha detto Zoppolato, mentre Viviana Londero ha sottolineato che «i bandi per accedere al 5b saranno disponibili entro marzo». Potranno essere finanziate – ha precisato Londero – anche opere progettate e portate a compimento nel 1994». Altri incontri sui progetti 5b si svolgeranno a Tolmezzo nei prossimi giorni.

Lo scopo della riunione era quello di illustrare ai rappresentanti delle amministrazioni del territorio carnico le opportunità offerte dal progetto 5b. Questa cifra è formata da 250 miliardi 600 milioni di lire che sono a carico dello Stato, della Regione e degli enti locali, e da ulteriori 83 miliardi 500 milioni erogati dall'Unione europea, mentre a 185 miliardi 300 milioni di lire ammonta l'apporto che sarà richiesto agli imprenditori privati.

«La Giunta regionale – ha assicurato Zoppolato – si impegna quindi per favorire un'agricoltura diversa, per individuare le colture non eccedentarie che potranno essere introdotte sul territorio montano, e per la valorizzazione dell'agriturismo, nonché per la commercializzazione dei prodotti tipici per i quali è allo studio una importante e specifica campagna pubblicitaria».

«La Regione – ha proseguito l'assessore all'agricoltura – attraverso il progetto 5b vuole contribuire a dimostrare che la gente della montagna non desidera soltanto essere assistita, ma ha bisogno che la Regione svolga fino in fondo il suo ruolo di supporto organizzativo per coordinare e amalgamare tutte le iniziative necessarie alla valorizzazione di un patrimonio che nessuno può permettersi di trascurare».

La geografia delle lingue

Un'importante pubblicazione del prof. Guido Barbina, dell'Università degli Studi di Udine, offre anche al lettore non specialista un efficace strumento di comprensione del mondo contemporaneo

di PIERA RIZZOLATTI

Il prof. Guido Barbina, preside della Facoltà di Lingue e Letterature straniere.

Agile e snello, ma allo stesso tempo sostanzioso di dati e di informazioni, il volume di Guido Barbina, *La geografia delle lingue. (Lingue, etnie e nazioni nel mondo contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1993, pp. 190) idealmente destinato alla didattica universitaria, offre anche al lettore non specialista un efficace strumento di penetrazione nella comprensione del mondo contemporaneo, nonché indispensabili chiavi di lettura e di interpretazione dei problemi più urgenti e scottanti, che ai nostri giorni sembrano attraversare e scuotere l'intero pianeta.

Già il sottotitolo, infatti, *Lingue, etnie e nazioni nel mondo contemporaneo*, richiama l'attenzione sui rapporti, non sempre chiarissimi ai più, tra etnia e nazione, la prima intesa come «senso della propria individualità culturale e linguistica» mentre la seconda avrebbe piuttosto significato di coscienza di una propria individualità storica. Da questa affermazione deriva quindi la necessità di operare una distinzione tra la volontà e la coscienza di appartenenza ad un patrimonio culturale ed etnico, entro cui collocarsi come in una nicchia protettiva e rassicurante, da difendere unitamente alla propria lingua, e la rivendicazione di una soggettività storica, di una identità nazionale o, in altre parole, la contrapposizione che ne discende tra etnismo e nazionalismo.

La confusione in buona o, più spesso in cattiva fede, tra etnia e nazione, tra etnismo e nazionalismo, tra comunità etnica e minoranza nazionale ha dato così luogo nell'opinione pubblica italiana ad interpretazioni devianti della realtà, soprattutto al preconcetto che la attribuzione della categoria di minoranze nazionale sia l'unico supporto per rivendicare una tutela, quando, invece, indipendentemente la comunità etnica dovrebbe essere oggetto di difesa e di valorizzazione, per l'alto contenuto dei suoi valori spirituali e culturali.

La situazione, osserva Barbina, è alquanto complessa e non è facile procedere a generalizzazioni: le istanze di tutela che vengono avanzate dalle comunità etniche dell'Europa occidentale, preoccupate di perdere la propria identità culturale nel movimento generale di omologazione di costumi e di valori che attraversa la società moderna, sono ben diverse dalle rivendicazioni nazionaliste dell'Europa orientale, anche se la questione della propria nazionalità e del diritto a scelte politiche autonome è avanzata soprattutto dalle comunità etniche che conoscono una buona comunione linguistica al loro interno.

«I tedeschi di Sauris, Sappada e Timau...».

Anche la nozione di minoranza linguistica, creazione tutto sommato relativamente recente del linguaggio politico–parlamentare e derivata per analogia a «minoranza nazionale» viene sottoposta a discussione dall'Autore del volume, che suggerisce piuttosto l'utilizzo dell'espressione «comunità etnica o etnico–linguistica», termine che attira l'attenzione maggiormente sulla differenziazione dei ruoli piuttosto che sulla contrapposizione.

Uno dei casi più complessi di presenze alloglotte è proprio quello esistente sul territorio italiano: si tratta nella maggioranza dei casi di sopravvivenze di varietà di italo–romanzo (sardo, friulano), non toccate e completamente snaturate dall'integrazione linguistica che la Penisola conobbe più acceleratamente dopo l'unificazione. Accanto alle prime esistono, poi, piccole comunità di varia provenienza (i catalani di Alghero, gli albanesi, i croati e i greci dell'Italia meridionale), più numerose lungo la catena alpina (come i Walser del Monte Rosa, i mòcheni in Trentino, i cimbri dell'Altopiano di Asiago, i tedeschi di Sauris, Sappada e Timau, gli slavi della provincia di Udine tanto per fare alcuni esempi più vicini alla realtà del Friuli), giunte dall'esterno e stabilitesi in ambiti ristretti, che come i grecani hanno mantenuto, a volte, una precisa identità e religiosa oltre che culturale a sé stante.

Infine, una posizione ancora diversa è quella che Barbina individua nel caso degli alloglotti che rappresentano minoranze di nazioni e che hanno il loro nucleo al di fuori dai confini dello Stato italiano: si tratta delle minoranze nazionali tedesche e slovene, oggi tutelate da accordi di diritto internazionale, che si sono trovate inglobate entro i confini d'Italia a seguito della pace di Versailles del 1919 e che hanno mantenuto intatte la propria lingua, cultura e coscienza nazionale.

Sulla base di tali presupposti, viene passato, quindi, in esame il problema della tutela delle minoranze nazionali che dapprima in modo incerto e confuso e, successivamente, con un approccio non lineare, a volte emotivo, o polemico o esasperato, si è evidenziato in Italia nel dopoguerra.

A questo proposito anche l'Autore ricorda come la progressiva scomparsa, o trasformazione o ibridazione delle lingue minori non sia imputabile ad una programmata politica di espianto delle varietà da parte delle Istituzioni, come accaduto ai tempi dello Stato liberal–nazionale o nazional–fascista, ma piuttosto a quel processo irreversibile di trasformazione, della società, che tende non solo ad unificare i valori spirituali, ma piuttosto ad annullarli in funzione dell'ampliamento dei consumi e dei profitti, attuabili a spese della massificazione degli individui.

Ciò non toglie che la crescita di una lingua o, al contrario la sua decadenza, dipendano anche da scelte politiche ed amministrative, che modificano o squilibrano in una direzione o nell'altra l'assetto di un territorio, così da favorire oppure rallentare o addirittura inibire una lingua rispetto ad altre.

Nel mantenimento di una lingua, tuttavia, resta determinante il ruolo della comunità dei parlanti, che concorre alla fortuna o, al contrario, al declino linguistico quando non è più in grado di essere autrice della sua cultura, quando necessita di modelli dall'esterno, che intaccando anche l'organizzazione sociale ed economica spiano una coscienza diffusa di inadeguatezza, e forniscono il varco alla penetrazione di altre lingue più forti.

Particolarmente esposte quindi al pericolo della decadenza linguistica sono le comunità alloglotte della regione alpina italiana, come le isole linguistiche del meridione, che hanno fondato per secoli la loro fisionomia su di una economia rurale e su di un universo espressivo basato sulla cultura del mondo contadino: su di esse, quasi all'improvviso, si sono rovesciate nuove forme di produzione industriale che hanno innescato nuove esigenze non più compatibili con il vecchio modello di cui era espressione una lingua chiusa entro orizzonti ancora rurali.

La espansione, la contrazione e la scomparsa delle lingue sono pertanto al centro di una attenta disamina da parte di G. Barbina che sottolinea come sia quasi irrilevante in tali processi la variazione del numero dei parlanti, mentre sia determinante, accanto alla efficienza del sistema produttivo, la capacità di trasmissione e diffusione delle informazioni ed il loro controllo per decretare la fortuna di una lingua.

In ogni caso pur restando la scomparsa di una lingua un evento naturale e normale nella storia dell'umanità, si dà il caso di esempi di lingue avviate alla decadenza e rivitalizzate, come il gaelico irlandese, a seguito di eventi che hanno modificato la storia del popolo dei parlanti.

Alle vicende delle lingue, popoli e Stati nella storia e nello spazio europei, l'Autore dedica la seconda parte del volume, che completa il quadro iniziale di approccio ai metodi e alle finalità della geografia delle lingue: la frammentazione linguistica europea è qui ripercorsa nelle sue motivazioni geografiche e storiche.

L'Europa degli imperi morta alla fine del secolo XIX ha lasciato il posto all'Europa degli Stati nazionali (contraddistinti dalla prevalenza di una sola lingua – cioè di una lingua nazionale –, ma interessati anche dalla coagulazione di gruppi linguistici minori entro i loro territori, gruppi favoriti dalla configurazione fisica stessa dell'area o dalle vicende che hanno ridisegnato più volte i confini degli Stati): quest'ultima è contraddistinta da un insieme di unità politico–amministrative, che non coincide quindi con il mosaico delle unità nazionali. Con la caduta dei regimi totalitari dell'Est, nel 1989, sono riaffiorati, com'è purtroppo noto, gli etnismi nazionalistici, così che le nuove entità politiche sorte, nella crisi delle ideologie seguita, cercano ora un appiglio di aggregazione nella storia e nella identità culturale.

Nel volume le diverse situazioni – dallo scontro fra idiomi celtici e germanici nelle isole britanniche, al contatto tra questi ultimi e le lingue neolatine ad esempio nella regione reana, alla complessa articolazione e coesistenza tra cinque lingue nella penisola iberica, alla realtà del territorio italiano e della tutela delle minoranze nazionali, dai contatti fra popolazioni germaniche e slave nell'Europa danubiana, ai difficili esiti delle confinazioni linguistiche e politiche fra Polonia e Germania fino alle vicende dolorose dell'area balcanica e dell'Europa orientale in genere, dove il risveglio dei nazionalismi è di recente sfociato in un orrendo bagno di sangue – vengono illustrate con grande ricchezza di informazioni aggiornatissime, nonostante le resistenze offerte da una materia ancora in divenire.

A BRUXELLES

È sorto il viale del Friuli

Questa foto, scattata l'estate scorsa a Bruxelles, ci porta a conoscenza che anche nella capitale belga esiste, sia pure da poco, un viale dedicato al Friuli. Dobbiamo l'informazione alla cortesia della nostra fedelissima Marisa Arban, che ha voluto documentare il fatto fotografando sotto l'insegna il figlio Francesco Maria Fontana, che da Bruxelles, appunto, saluta caramente la zia Nives di Maniago e tutti coloro che gli vogliono bene in Friuli.

Dialetti del Friuli a S. Vito al Tagliamento

La prof. Piera Rizzolatti, titolare della cattedra di Lingua e Letteratura friulana all'Università di Udine, durante l'intervento di apertura dei corsi di friulano di San Vito al Tagliamento, per il 1994-1995: ha tenuto un'importante relazione sui dialetti del Friuli. I corsi di San Vito, tenuti da Eddy Bortolussi e Monica Tallone di Udine, sono tra i più seguiti.

La «magnifica comunità» di S. Vito al Tagliamento

NOTE STORICHE

Il sito

San Vito è un centro del Friuli occidentale, situato in una fertile zona della pianura alluvionale, sulla destra del fiume Tagliamento, subito sotto la linea delle risorgive, che affiorano creando numerosi corsi d'acqua.

Il territorio un tempo era coperto da fitte boscaglie, con particolare abbondanza di querce, ontani, carpini, olmi, salici.

Acque, ghiaie, boschi, paludi hanno lasciato numerose tracce nei toponimi: Fontanis, Fontanasso, Pissarelle, Boscat, Selvata, Melmose, Gleris, Magredo, ecc.

Pure numerosissime e tipiche della foresta temperata erano le specie animali, dalla lontra di fiume agli sparvieri, dal tasso al cinghiale, dal cervo ai lupi. Questi ultimi erano più terribili che nelle favole, se è ben vero che molti registri parrocchiali delle frazioni hanno annotato fino al secolo XVII il nome di vittime dovute ad aggressioni di branchi affamati.

San Vito al Tagliamento: ricostruzione grafica della città murata cinquecentesca (da R. Zotti). La riportiamo a solo scopo orientativo, quale fu presumibilmente nelle intenzioni dello stesso autore.

Dalla preistoria al periodo romano

Sin dai tempi antichissimi, dopo l'ultima glaciazione, l'uomo trovò in questo territorio un ambiente adatto all'insediamento: i corsi d'acqua, la facilità di procacciarsi il cibo e di difendersi con uso di pali e forse palafitte erano fattori determinanti.

Si conoscono localizzazioni di vari insediamenti preistorici a ovest dell'attuale centro.

Grande importanza assumono gli scavi che nel 1973 hanno riportato alla luce un'antica necropoli, col recupero di una trentina di urne cinerarie.

Anche l'epoca romana, che quasi sicuramente si sovrappose a un substrato celtico–venetico, ci ha lasciato numerose testimonianze della sua presenza, identificabili soprattutto con insediamenti agricoli di modeste dimensioni; il territorio si trovava nell'agro di Julia Concordia e lungo una strada che da Concordia stessa portava al Norico.

Il disfacimento dell'impero romano e la calata dei barbari attraverso questa regione che apriva alla conquista dell'Italia disgregò le antiche istituzioni ma non cancellò né la presenza umana né le tracce linguistiche e culturali.

Il cristianesimo si era diffuso nelle campagne nel V secolo e forse ancor prima, e ad esso si erano convertiti anche i Longobardi arrivati in Friuli nel 568 d.C., che hanno lasciato nei dintorni sicuri segni della loro presenza.

Le origini dell'attuale centro

La storia dell'attuale centro urbano probabilmente risale a un diploma dell'imperatore Ottone secondo, che donò al patriarca Rodoaldo (963–983) due «corti» (luogo fortificato con territorio circostante) *«de Versia et cortem S. Viti»*. La denominazione andrebbe cercata nel culto che le popolazioni di Sassonia tributavano al santo, che si era diffuso anche in Friuli dopo le devastazioni ungariche. Il santo doveva altresì essere invocato come soccorritore nell'attraversamento dei guadi.

Zone d'acqua ad ovest di S. Vito.

S. Vito medievale

Appurato comunque da documenti che S. Vito esisteva nel XII secolo, la sua storia medievale e moderna è legata strettamente a quella del Patriarcato di Aquileia. Furono i patriarchi, che detenevano il potere temporale oltre che spirituale sul luogo, ad ampliare e rinforzare il castello e ad attuare nel XIII secolo una «lottizzazione» ancora visibile tra le calli del centro storico. Le famiglie venivano investite di feudi d'abitanza, cioè del diritto di edificare una casa; in cambio il beneficiato doveva fedeltà, obbligo di residenza, prestazione del servizio militare con proprie armi.

Alla fine del secolo XIII S. Vito conobbe un periodo di espansione. Si ebbe una immigrazione di toscani per fini commerciali e di lombardi per ragioni politiche. Questi ultimi seguirono il nuovo patriarca Raimondo della Torre di Como, che concesse largizioni ai suoi parenti e partigiani. Venne restaurato il palazzo patriarcale e furono costruiti quali punti di accesso fortificati le torri Raimonda e Scaramuccia.

La Comunità era retta da un Consiglio, composto da «abitatori» e, più tardi, da rappresentanti dei «vicini» (persone rurali e artigiani dei sobborghi) ed aveva voce nel Parlamento della Patria del Friuli. Anzi, questo consesso venne più volte convocato a S. Vito, ove elaborò (nel 1380) anche norme di diritto friulano (*Constitutiones Patriae Foriiulii*).

Nel 1341 fu istituito il mercato settimanale alla domenica; agli inizi del '500 fu portato all'interno delle mura e spostato al venerdì (e tale è rimasto da allora).

Nel 1420 Venezia, espandendosi in terraferma, conquistò anche la Patria del Friuli, che cessò di esistere come potenza autonoma. Nel 1445 il patriarca riconobbe la legittimità della conquista veneziana e in cambio riottenne un limitato potere temporale su tre luoghi, fra cui S. Vito.

Sviluppo artistico e urbano

Col passaggio nell'orbita veneta, S. Vito si dischiuse dal mondo gotico friulano a quello rinascimentale italiano, con un notevole sviluppo architettonico, artistico e culturale.

Sorsero lo slanciato campanile (1484), la loggia comunale, la chiesa di S. Lorenzo (1479) presso il convento domenicano (ex municipio), palazzo Altan poi chiamato Rota (sede del nuovo municipio), la chiesa dei Battuti (1493). Tra gli artisti vanno citati il pittore Andrea Bellunello e cronologicamente più tardi il pittore Pomponio Amalteo, lo scultore Pilacorte, un gruppo di scultori in legno, alcuni maestri di grammatica e letterati.

Nella prima metà del '500 il centro ebbe notevoli trasformazioni e prese la fisionomia che mantiene tuttora: fu ampliato e allargato il fossato (includendovi borgo S. Lorenzo e parte di borgo Taliano) con la costruzione della torre Grimana e del torrione sud–est; fu costruito lo stradone di Savorgnano e restaurato il palazzo patriarcale; la piazza venne ampliata e assunse la struttura attuale.

Alle ricorrenti carestie ed epidemie si aggiunsero altri fatti funesti: le incursioni dei turchi (1477 e 1499), che saccheggiarono il territorio ma non osarono attaccare il castello di S. Vito.

Bacile in pietra, sec. XIV.

Non mancarono sommovimenti sociali contro le angherie dei potenti, che culminarono con la rivolta contadina del 1511.

Dalla metà del '500 e per oltre due secoli nel centro tenne banco di pegni una comunità di ebrei, che ebbe tra l'altro un suo cimitero.

San Vito al Tagliamento: particolare di pianta della città nel secolo XVII (Arch. Tullio-Altan, S. Vito). E' un attestato di notevole rilievo per la conoscenza dell'impostazione urbana in quel tempo.

S. Vito: (Pilacorte), S. Maria dei Battuti.

Economia e ambiente

Gli aspetti idrogeologici e ambientali venivano seguiti con particolare attenzione. Abbiamo ad esempio notizie che nel 1456 il capitano e il podestà di San Vito fecero eseguire ripari sul Tagliamento per evitare la minaccia di esondazioni. Esistono sino al XVII secolo documenti patriarcali di tutela del bosco che sorgeva presso il fiume; la sua successiva distruzione aumentò i danni delle periodiche piene.

L'uccellagione e la caccia venivano regolamentate e talora escluse, salvo alcuni privilegi nobiliari.

Norme sulla fauna e sul taglio dei boschi erano necessarie per consentire un «prelievo» a fini di integrazione alimentare e di usi domestici, senza compromettere le possibilità di rinnovamento del patrimonio faunistico e arboreo; ciò valeva soprattutto in periodi di espansione delle terre coltivate.

In agricoltura dominavano i «campi aperti» ove venivano coltivati cereali inferiori; dopo il raccolto rimaneva un promiscuo diritto di pascolo. I «campi chiusi» erano invece localizzati all'interno del centro o nei pressi, con colture più pregiate (orti, frutteti, vigneti, frumento).

Vasti e di origine antica erano i terreni comuni, generalmente prati, pascoli e boschi, ma anche arativi a rotazione (Comunali, Pissarelle, Armentarezze, Boscat, ecc.); essi garantivano una certa autonomia alla popolazione rurale e una sorta di indipendenza economica e sociale, ma la loro appetibilità cominciò a spingere verso appropriazioni signorili e privatizzazioni.

Dalla fine del '500 alla caduta della Repubblica di S. Marco

Nella seconda metà del '500 la Controriforma represse forme di eresia che a San Vito avevano fatto breccia nel ceto borghese e in parte dell'aristocrazia e dello stesso clero.

Alla fine del XVI secolo vennero anche pubblicati i nuovi statuti della Comunità. Nello stesso periodo ritornarono anni di carestie, a cui si aggiunse, nel 1630, una disastrosa epidemia di peste che colpì le popolazioni rurali.

Nel 1751 il papa Benedetto XIV soppresse il Patriarcato di Aquileia, che cessò così di esistere sia come potere temporale

(sui tre luoghi che ancora conservava, fra cui S. Vito) che spirituale. L'ultimo patriarca, Daniele Delfino, mantenne il titolo e i possedimenti sino alla sua morte (1762). Subito dopo, la Repubblica prese pieno possesso della giurisdizione di S. Vito, cancellando insegne e memorie e demolendo lo stesso palazzo patriarcale.

Il secolo XVIII ha lasciato numerosi edifici pubblici, privati e di culto. Ricordiamo il monastero della Visitazione (1710), il nuovo Duomo (1751), numerose residenze signorili con annessi parchi, grandi complessi agricoli come «Casabianca», sorta per iniziativa dell'imprenditore tessile Jacopo Linussio. Le mura, invece, avendo perso l'originaria funzione, andarono in rovina.

Dalla Rivoluzione francese alla Restaurazione

I grandi rivolgimenti innescati dalla Rivoluzione francese ebbero riflessi con l'arrivo delle armate napoleoniche, che determinarono fra l'altro la caduta della Repubblica di S. Marco.

San Vito fu percorsa dagli eserciti delle potenze in guerra (Austria e Francia), subì requisizioni e obblighi di mantenimento e dimora dei quartieri militari. Napoleone prima cedette questi territori della soppressa Repubblica di Venezia all'Austria (1797) e poi, in seguito a nuove vittorie (1805), li inglobò nel Regno italico sotto controllo francese. Questi anni registrarono nella statica storia friulana profondi rinnovamenti: vennero aboliti molti privilegi nobiliari, furono soppresse alcune congregazioni religiose con incameramento dei beni ecclesiastici, cessarono gran parte dei diritti di tipo feudale, si applicò il nuovo codice civile, sorsero nella gioventù chiamata alle armi nuovi fermenti ma anche esperienze dolorose di guerra.

Nel 1814 l'Austria riprese possesso del territorio, ricomponendo gli antichi assetti sociali e soffocando la precedente ventata innovativa. L'amministrazione asburgica cercò nel contempo di risollevare economicamente la zona e di attuare opere socialmente importanti.

Si registrò un aumento di produzione agricola (soprattutto bachicoltura) e un incremento di popolazione, sino a una nuova crisi economica nella metà del secolo (atrofia del baco da seta, parassiti della vite).

Il Risorgimento e l'Unità d'Italia

Nel 1848–49 i moti che scossero in tutta Europa le grandi dinastie furono presenti anche a S. Vito, diretti dal conte Gherardo Freschi, figura nota anche come divulgatore delle nuove tecniche agricole.

Nel 1860 un cittadino sanvitese, Pietro Cristofoli, si unì con altri 25 friulani a Garibaldi partecipando all'impresa dei Mille.

San Vito, che come numero di abitanti era in Friuli seconda solo a Udine, fu congiunta all'Italia nel 1866. Nei decenni seguenti rimase un grosso centro agricolo, in mano a un'aristocrazia terriera conservatrice.

Il centro fu collegato con le linee ferroviarie Portogruaro–Casarsa (1888) e San Vito–Motta di Livenza (1913). Le poche attività industriali fecero capo alla filanda *Piva* e allo zuccherificio.

STATUTO
REGOLE, E CAPITOLI
DELLA MAGNIFICA COMUNITA'
DI S. VITO
Solennemente compilati negli anni 1751. e 1752., e ridotti al sistema del Governo presente nell' anno 1773., ed indi approvati, e confermati con Decreto dell' Eccellentissimo Senato 27. Luglio, 1773.

Statuto del 1773.

La Grande guerra e i movimenti sociali

La prima guerra mondiale ebbe gravissime conseguenze nella zona: oltre ai caduti (221 nel solo comune di S. Vito), ci furono molto morti, soprattutto bambini, per epidemie quali il tifo, il vaiolo e l'influenza «*spagnola*». Il centro, situato sulle retrovie del fronte, ospitò un grande ospedale militare. Con la ritirata di Caporetto, i nobili e buona parte di commercianti, artigiani e operai si ritirarono oltre il Piave, mentre i contadini in maggioranza vi rimasero, vivendo tra difficoltà e subendo requisizioni dagli occupanti. Anche le poche attività industriali andarono danneggiate o distrutte.

Finito il conflitto, il permanere e l'aggravarsi dei problemi sociali determinò la nascita di forti movimenti.

A San Vito furono particolarmente attive le *leghe bianche* (di ideologia cattolica) che organizzarono soprattutto i contadini, rivendicando la modifica dei patti colonici e il non pagamento dei fitti arretrati. *Le leghe rosse* (di matrice marxista) fecero invece presa sui disoccupati e operai, puntando, oltre che a rivendicazioni economiche, a un nuovo sistema sociale. Si tennero numerose iniziative e grandi manifestazioni di piazza, che culminarono nella primavera–estate del 1920.

Alcune conquiste sindacali, come l'orario di otto ore ottenuto dalle filandine sanvitesi nel 1920 o come il blocco delle disdette, vennero rapidamente prese dopo la marcia su Roma.

Tra le varie conseguenze del regime fascista, va citata l'abolizione, dal 1927, del Consiglio comunale, che rappresentava un vanto della comunità sanvitese da oltre sette secoli.

Tre cavalieri turchi. Sinopia - Torre Scaramuccia.

Dal fascismo alla Resistenza

San Vito continuò a reggersi su un'economia agricola tradizionale e, pur numericamente importante, rimase ai margini dello sviluppo.

La politica fascista si consolidò con la propaganda e con forme di intervento socio–assistenziale e condusse alfine all'entrata in guerra, che fu particolarmente tragica per gli alpini della *Julia* (campagne di Grecia e di Russia).

Al momento delle scelte, dopo l'8 settembre '43, la maggioranza dei giovani e della popolazione sostenne l'antifascismo, nonostante la dura occupazione tedesca.

Le forze partigiane fecero riferimento alle formazioni «*Osoppo*» (cattolici e «*azionisti*») e «*Garibaldi*» (comunisti e socialisti) e si andarono ingrossando sino alla Liberazione, salvo gli sbandamenti causati dai massicci rastrellamenti.

S. Vito venne liberata il 30 aprile 1945, dopo due giorni di combattimenti tra partigiani e tedeschi.

Il dopoguerra

Con la fine della guerra, furono ripristinate e rinnovate le istituzioni democratiche ma rimasero molti problemi, come la disoccupazione.

Gli effetti furono visibili anche nell'emigrazione. Già nel 1950 all'anagrafe comunale vennero cancellate per trasferimento permanente all'estero 700 persone. Il movimento proseguì per tutti gli anni '50 con punte in uscita di 250 persone l'anno (fra stagionali e permanenti) e diminuì nel periodo successivo, sostituito dal pendolarismo verso l'area industriale pordenonese.

In loco sopravvissero le imprese artigianali, mentre chiusero alcune importanti attività (ferriera, filanda, lievitificio).

Gli anni del dopoguerra rappresentarono per San Vito una felice stagione in campo culturale. Basti pensare a nomi come Federico De Rocco, Augusto Culòs, Luigi Zuccheri, Italo Michieli, Virgilio Tramontin nelle arti figurative e Pier Paolo Pasolini nella letteratura. Erano attive una società filarmonica, una compagnia teatrale, numerose associazioni fra cui va citata *l'Academiuta di lenga furlana* che, sorta nella vicina Versuta, stampava le proprie pubblicazioni in una tipografia sanvitese.

Gli ultimi decenni e San Vito oggi

Nel corso delle rapide trasformazioni economiche e sociali degli ultimi decenni, San Vito ha segnato una difficoltà di decollo, data la sfavorevole situazione di partenza rispetto ad altre aree.

Dalla seconda metà degli anni '70, si sono verificate inversioni di tendenza: il saldo negativo del movimento naturale (più morti che nascite) è stato più che compensato da quello migratorio in entrata (ritorno di emigrati dall'estero, immigrati da altre parti d'Italia), con un costante aumento della popolazione, che ha quindi registrato un forte ricambio, raggiungendo i 12.000 abitanti residenti nel 1981 e i 12.300 nel 1989.

Lettera al padre emigrante (I. Michieli).

La Zona industriale di Ponterosso (ZIPR), sorta nel 1969, dopo un decennio di difficile avvio e di crisi di varie aziende ivi insediate, ha accolto un numero crescente di attività produttive sia industriali che artigianali (nell'area dell'ex zuccherificio), superando nel 1989 i 1750 dipendenti (più 160 nell'area artigianale).

Sono stati altresì potenziati i servizi socio–sanitari e assistenziali.

Molto vivaci sono le attività culturali, per l'esistenza di varie associazioni, gruppi, circoli, che svolgono numerose iniziative in vari campi.

Infine, San Vito si contraddistingue per la valorizzazione di aspetti delle tradizioni di vita e di folklore e per i rapporti internazionali di amicizia e di collaborazione fra i popoli che hanno condotto, fra l'altro, al gemellaggio con le città di Stadtlohn (Germania federale) e St. Veit an der Glan (Austria).

(da: Guida San Vito - Comune di San Vito al Tagliamento)

Ci incontreremo in questa piazza
DOMENICA 6 AGOSTO
per la grande festa di Friuli nel Mondo

Piazza del Popolo. Stampa 1845 (disegno di M. Moro).

Piazza occupata dagli austro-ungarici, 1918.

Loggia.

A me nonu

(Tita Cancian)

«Satu anima ch'j' mi ricuardi anciamò...»
j ti mi dis co si trovìn pai ciamps
e ti mi contis la to vita ridint
cul vert in ziru ch'a' ti lus tai vùi
e l'odòur da la tiara ch'a' ti nas tal còur.

Ma 'a è dura la tiara ades nonu:
una crosta secia e sensa savòur
ch'j no ti pols pi movi cu li' mans.

E se, di ca indevant, no ti viodaràî pi
ciaminâ pa li' vignis da la glesiuta
o pa li' sgiavinis in font dai ciamps,
ghi contarai la me vita al furmint
e ti sintarai anciamò vissin: ridint!

Eddy Bortolussi

(furlan di San Vît dal Tiliment)

IL FRIULI TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

Interni di famiglia

Pubblicati gli atti di un convegno organizzato dall'Archivio di Stato di Udine e dal Comitato di studi storici «Il viaggio»

di CORRADO MEDEOSSI

Possiamo considerare la cultura dei beni ambientali come la grande misconosciuta tra gli italiani, forse perché di beni da conoscere (per conservare!) ne abbiamo tanti, e nell'imbarazzo della scelta ci dedichiamo... al calcio. Naturalmente è una provocazione. Ma solo nel dicembre 1974 è stato costituito il Ministero per i beni culturali e ambientali, il quale nel 1985 ha indetto in tutta Italia e in tutti i settori di sua competenza o soggetti alla sua vigilanza (archivi, biblioteche, musei), nella prima decade di dicembre di ogni anno, una settimana dedicata alla promozione della conoscenza del nostro inestimabile patrimonio archeologico, storico, artistico, ambientale e architettonico.

Nell'ambito dell'ottava settimana, nel dicembre 1992, l'Archivio di Stato di Udine e il Comitato di studi storici «Il viaggio» hanno organizzato il Convegno su «*Interni di famiglia:* patrimonio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove (sec. XIV–XIX)» con lo scopo di proporre il coordinamento ad una serie disomogenea di indagini e di ricerche sulla famiglia friulana svolti negli ultimi anni durante il riordino dei fondi d'archivio, lo studio degli usi e consuetudini locali, le ricerche genealogiche. I contributi presentati sono stati raccolti nel volume «*Interni di famiglia* – Il Friuli tra medioevo ed età moderna» pubblicato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e

Pordenone. Le relatrici e i relatori – tra i più preparati, noti e appassionati studiosi di storia, sociologia, costume friulani – svolgono i loro contributi con particolare riferimento al «regime dotale» cioè alla funzione della dote (patrimonio legato al matrimonio delle donne) e alla sua influenza nella trasformazione dei rapporti coniugali e familiari, delle relazioni parentali ma soprattutto al ruolo che esso assume riguardo alla donna nella società, nel lungo passaggio dalle «Constitutiones Patrie Fori Iulii» all'ordinamento feudale, dalla formulazione nel diritto canonico al moderno diritto civile. Le relazioni danno sprazzi sulla condizione della donna friulana, al ruolo che ad essa è riservato nella gestione del patrimonio familiare e ai sentimenti che si possono intravvedere (leggere) nei suoi ruoli di figlia, madre, moglie o vedova.

Significativo atteggiamento del padre della sposa nell'atto della firma del contratto nuziale (1872, Famiglia di proprietari terrieri. Archivio Silvio Domini, Ronchi dei Legionari).

Lasciando al lettore il piacere e l'impegno di scoprire un mondo poco approfondito e che accomuna la realtà friulana a quella dei territori limitrofi, affrontiamo le considerazioni che gli studi pongono soprattutto volendo analizzare la situazione della famiglia oggi, analisi che deve partire dalla conoscenza del passato per poter avere la corretta comprensione dei fenomeni e delle tensioni che agitano l'oggi, ma soprattutto per dare serenità, fiducia e speranza al domani.

La famiglia, tolta la valutazione di quell'oscuro e complesso sentimento chiamato Amore, è sempre stata anche «azienda», cioè convergenza di interessi. Oggi ciò avviene in modo più marcato che nel pur notevole arco di tempo proposto, perché nel XX secolo, e in particolare nel secondo dopoguerra, la famiglia è diventata sempre più azienda, dove convergono i proventi dei suoi componenti e sono poi ripartiti secondo le esigenze determinate dalle evoluzioni, sociale e ambientale.

Da ciò si sviluppa e cresce l'indugiare dei giovani nella sicurezza che dà «l'ombrello» famiglia ma ne provoca la fragilità psicologica ad affrontare la realtà degli impegni economici di una propria famiglia con i suoi risvolti sociali. Recentemente sono emersi in cronaca alcuni fatti aberranti che possono essere sintomatici perché mettono violentemente in discussione a chi può essere riservato il diritto alla gestione del patrimonio. Finora la competenza era della componente maschile, tramandata di padre in figlio, nella convinzione che fosse geneticamente impossibile la partecipazione dell'«altra metà del cielo».

Nei secoli considerati notevole è stata l'influenza del diritto canonico e soprattutto dei suoi interpreti che guidavano i componenti la famiglia ad assumere comportamenti e ruoli che, osservati oggi, troppe volte erano inficiati da fini che puntavano alla difesa dello «status quo» nei rapporti tra nobili - ricchi / chiesa - potere / plebe - contadini, in ogni caso incondizionatamente maschilista.

I fatti e i comportamenti illustrati nel volume si sono dilatati, in questi ultimi anni, nella nostra società perché il benessere e il potere hanno allargato la loro base alla classe media, comprese l'operaia e la contadina. Come conseguenza le classi già considerate proletarie hanno assunto comportamenti e «modi di vita» (*way of life*) un tempo appannaggio dei nobili e dei ricchi. A questo retaggio, insito nella tradizione del diritto canonico, uniamo la prassi del diritto civile che tende a codificare e legittimare alcuni aspetti fondamentali della vita familiare, già sanciti come delitti contro il bene dell'uomo e della sua anima, e possiamo comprendere l'instabilità dell'«istituto famiglia» perché del suo ruolo si radicalizza anche quel sentimento che ora con difficoltà può chiamarsi amore. Trovano perciò comprensione le frequenti lacerazioni nella famiglia tra marito e moglie, che si scontrano apparentemente

Circe, grande avvelenatrice, col veleno soppresse anche il re dei Sarmati, suo marito.

Per amore di Ulisse, Penelope si serbò casta per vent'anni.

per nulla, e i figli che si rivoltano contro i genitori: i rapporti sono incentrati prevalentemente sul possesso e sull'uso del patrimonio.

Lo svilupparsi del concetto che la prima libertà di ogni essere umano è la libertà dal

bisogno ci fa comprendere le motivazioni reali per cui, a partire dagli anni Settanta (del XX secolo), emerge e si sviluppa una rivoluzione che ha provocato, e tuttora provoca, la frattura tra l'uomo e la donna e fa scoppiare le conflittualità, pur sempre più o meno repressa, per la contestazione al predominio maschile. Sfocia nell'intransigenza del femminismo più acceso che ha portato lo scontro a tutto campo minando le fondamenta dell'unione familiare. Sono messi in discussione anche i sentimenti su cui si fonda il rapporto di coppia e comprende la presa di coscienza da parte della donna del suo diritto alla disponibilità del patrimonio. Emerge il binomio «patrimonio e sesso» che è alla ricerca di un difficile equilibrio psicologico perché apparentemente labile se cade nel prevalere di una delle due componenti con conseguenti lotte tra insoddisfazione e prevaricazione.

Le conseguenze si ripercuotono sui figli, troppe volte inconsci arbitri e vittime nella famiglia nucleare, priva degli ammortizzatori che si innescavano e scaricavano nella famiglia patriarcale.

Se è giustificata, come lo è, la ferma volontà di modifica del ruolo della donna nel rapporto di coppia, – pregiudiziale al cambiamento del suo ruolo nella famiglia e nella società che passa anche attraverso la contestazione dell'uso patrimoniale (quasi come quello sessuale) – prima di tutto esso deve avvenire nell'incontro intellettuale con l'ampliamento dell'istruzione e la maturità culturale. In questa evoluzione emerge importante la rilettura del Vangelo e la scoperta che in Esso la donna ha un ruolo diverso di quello che per tanti secoli è stato insegnato da una Chiesa condizionata e condizionante il Potere, tutto al maschile.

E' dietrologia ma l'analisi deve essere considerata motivo a sostegno del cambiamento, per superare l'attuale conflittualità e per progettare l'incontro delle «due metà del cielo».

Un'ultima considerazione, estemporanea perché inficiata da deformazione professionale: l'amore è un sentimento che trova completamento nella concretezza. Così mi piace paragonare questo libro all'armonia di un corpo (di donna!) con il cuore sostenuto da nobili sentimenti (testo), il corpo armonioso e ben modellato (grafica), una pelle ambrata e vellutata (carta), ma un vestito appena decente (copertina). Meritava un vestito migliore perché ciò non comportava il depauperamento patrimoniale.

«Interni di famiglia: Patrimonio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove – Il Friuli tra medioevo ed età moderna». Atti del Convegno, VIII settimana per i beni culturali e ambientali; Udine, 4 dicembre 1992: a cura di R. Corbellini. Arti Grafiche Friulane, Udine, maggio 1994.

Importante riconoscimento austriaco a Renato Chivilò

Vicepresidente del Fogolâr di Verona

Forse, in superficie, suona un po' nuovo questo nome in Friuli, ma è il nome di un imprenditore ben noto in campo internazionale nel ramo specifico delle vetrerie.

Renato Chivilò è nato a Valeriano di Pinzano al Tagliamento nel 1927 ed ha frequentato il Politecnico di Torino dove si è laureato in ingegneria civile. Dopo una breve esperienza presso la FIAT Costruzioni ed Impianti entra subito in quel settore che non abbandonerà più e dove si distinguerà per le sue doti d'intelligente e dinamico capitano d'industria. A 31 anni infatti, nel 1958, è già direttore delle Vetrerie Lodi di Torino lievitandone progressivamente la produzione e l'importanza.

In poco più di un decennio la sua lungimiranza lo porterà a iniziare presso Verona la realizzazione di un nuovo, moderno stabilimento, le «Vetrerie Riunite» di Colognola ai Colli, che assumerà via via proporzioni da *leader* europeo specialmente nella produzione di vetri per fanaleria automobilistica servendo le principali marche mondiali. Quale Amministratore Delegato delle «Vetrerie Riunite», negli anni successivi al 1970, l'ing. Chivilò promuove la costituzione di altre società quali la «Prisma SpA», la «Borromini srl» e la «Novaref S.p.A.». Nel 1994, per una migliore organizzazione della distribuzione degli articoli della «Prisma S.p.A.», costituisce in Francia, nei pressi di Parigi, la «Prisma Eclairage S.A.».

Ma è nella seconda metà degli anni Ottanta che si riscontra il suo impegno a realizzare una nuova vetreria in Austria, a Voitsberg, presso Graz: è nata così la «Technoglas Produktions – G.m.b.H.». Tale iniziativa gli è valsa in questi giorni a ricevere la cittadinanza onoraria di Voitsberg, per meriti sociali, in occasione delle celebrazioni per il 750° anno di fondazione della città stiriana. Una manifestazione che ha coinvolto le più alte autorità della Stiria e di Voitsberg nonché le Associazioni più rappresentative della cultura, dell'arte, dell'imprenditoria del Länder.

Anche dall'Italia, oltre ai familiari e a una rappresentanza delle «Vetrerie Riunite», hanno fatto corona a Renato Chivilò alcuni amici ed estimatori quali l'ing. Adriano De Paoli di Udine, il presidente del Fogolâr Furlan di Roma Adriano Degano e Alberto Picotti presidente dell'Associazione «Amîs dal Friûl» di cui l'ing. Chivilò è il primo socio fondatore. Della stessa Associazione c'era anche il socio onorario Gian Alberto Tomini un veterano del Rwanda da poco rientrato in Friuli in seguito alla sanguinosa guerra civile. Da Monaco sono giunti il dr. Gianni Del Piero presidente del Fogolâr Furlan della Baviera con la segretaria Ofelia Schaar e i soci fondatori Gudrun e Claudio Zanuttig.

Queste presenze dimostrano come l'ing. Chivilò sia vicino al suo Friuli e in particolare alle Associazioni che lo rappresentano anche oltre i confini regionali.

Egli stesso infatti è stato presidente del Fogolâr Furlan di Torino e successivamente vice presidente di quello di Verona. Dalla Camera di Commercio di Udine ha ricevuto il titolo di «Ambassadôr del Made in Friuli» e lo scorso anno al Castello d'Arcano è stato insignito del Premio «Merit Furlan».

Renato Chivilò, al centro dell'immagine, tra il presidente della Regione Stiria, Krainer, ed il sindaco di Voitsberg, Glaser.

«Atôr... atôr...»

Uno spettacolo organizzato e diretto dai «'Zovins furlans de Lombardie»

Atôr... atôr...». Questo il titolo dello spettacolo organizzato e diretto dai «'Zovins furlans de Lombardie» il 4 dicembre scorso, in occasione della festa di S. Lucia. Una festa per i bambini e, soprattutto, con i bambini.

Sono stati proprio questi ultimi, infatti, gli unici e veri protagonisti dello spettacolo.

Hanno imparato poesie e filastrocche, intrattenendo con allegria e quella spontaneità tipica dei «fruz», mamme, papà, nonni e tutti coloro che hanno assistito alla recita.

Sembrava difficile l'idea di preparare diciassette bambini ad una recita in lingua friulana, quando la maggior parte di loro non la conoscevano minimamente, ma, come sovente accade, i bambini sanno stupire e, anche in questa occasione, non hanno mancato di lasciare a bocca aperta tutti gli intervenuti e coloro che con scetticismo non credevano molto nella riuscita dell'iniziativa.

Forse l'emozione maggiore è stato il finale, quando tutti i bambini sul palco hanno intonato «O ce biel cjscjel a Udin», mentre venivano proiettate immagini dei luoghi più caratteristici del Friuli. Sono piccoli, e sono lontani dal Friuli, perciò per i «'Zovins» è stata una grande soddisfazione riuscire ad insegnare ai bambini a pronunciare, seppur poche, parole in «marilenghe».

Un altro dei tanti modi per sentire la presenza del Friuli al di là dei confini geografici. Un'esperienza positiva che i «'Zovins de Lombardie» sperano di ripetere nel tentativo di poter far conoscere anche alle nuovissime generazioni l'affetto per la Piccola Patria.

Prima festa natalizia per i «furlanuz» di Caracas

Oltre 30 bambini di età compresa tra un mese appena e i 10 anni hanno partecipato, sabato 17 dicembre 1994, alla prima festa natalizia dei bambini del Fogolâr Furlan di Caracas, in Venezuela. La festa è stata organizzata dai giovani del Fogolâr, con l'aiuto di amici ed il generale entusiasmo di genitori e nonni, che hanno vissuto assieme ai piccoli un intenso e divertente pomeriggio, ricco di sorprese, come la faticosa apparizione di Babbo Natale, che è sceso dalla «nape», sotto lo sguardo perplesso dei piccoli, con tutto il suo sacco pieno di regali. La festa è poi proseguita con una deliziosa merenda, musica, concorsi e numerosi giochi. I giovani del Fogolâr di Caracas si augurano che questo sia solo l'inizio di una serie di interventi che contribuiscano a tener vicino i «furlans di Caracas» fin da piccoli.

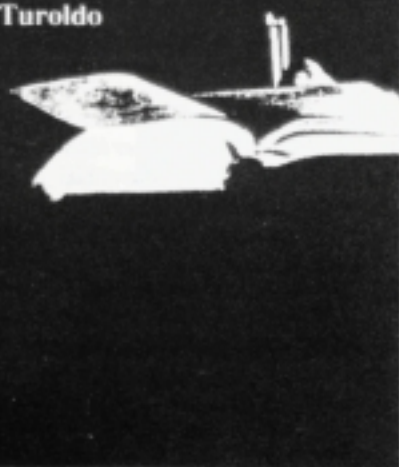
ENTUSIASMA I GIOVANI DI AUSTRALIA E SUDAFRICA

Lo spettacolo-oratorio su Padre David Turoldo

Dal Friuli devono partire nuove offerte di cultura

«Grazie infinite per questa sorpresa. E' il più bel ricordo che ci porteremo via dal Friuli». Questo commento, deciso e lapidario, è uscito dalle bocche sorridenti dei giovani giunti in gennaio in Friuli, dall'Australia e dal Sudafrica, per un soggiorno di cultura nella terra dei padri. Giovedì 2 febbraio, nella Basilica delle Grazie a Udine, in occasione del terzo anniversario della scomparsa dell'insigne poeta friulano, si è tenuto lo spettacolo–oratorio su padre David Maria Turoldo, predisposto dall'Associazione Baraban di Udine, al quale gli organizzatori del soggiorno hanno fatto intelligentemente intervenire, come ultima, particolare sorpresa, prima del rientro, anche questi giovani. E' stata una iniziativa, come riportiamo in apertura, particolarmente gradita. I temi della poesia turoldiana, strettamente legati alle sane radici contadine del Friuli, ma anche alla sofferenza e al dolore universale, hanno incantato il folto pubblico accorso alla Basilica delle Grazie e colpito in maniera particolare i giovani figli di corregionali residenti nella lontana Australia ed in Sudafrica. Il loro «grazie» (ed «il più bel ricordo») deve far pensare e meditare quanti si occupano di emigrazione e di cultura friulana all'estero.

Dal Friuli devono partire nuove e più interessanti offerte di cultura. Lo spettacolo su padre David Maria Turoldo, una delle voci poetiche italiane più alte di questo secolo, potrebbe segnare l'inizio del nuovo.

v. b.

La locandina dello spettacolo.

I giovani in visita ad Aquileia.

«Mi convinco sempre di più che ci salveremo nella misura in cui saremo fedeli alle nostre radici: sono le civiltà locali alla base di ogni civiltà universale. E salvarle è come salvare la propria faccia...».

David M. Turoldo

UDINE SI APPROPRIA DI UN GRANDE TESORO CULTURALE

Aperto il Museo Diocesano e le Gallerie del Tiepolo nel Palazzo Patriarcale

di DOMENICO ZANNIER

Anni or sono il prof. Arduino Cremonesi diceva che gli Udinesi e i Friulani in genere non conoscevano Udine e si riferiva ai palazzi, alle chiese, ai musei, a tutti i monumenti della città, ignorati dai più. Cremonesi per conto suo si era messo a organizzare visite regolari con comitive desiderose di conoscere la loro Udine.

Udine nelle sue proporzioni e, nonostante gli scempi dei primi due decenni post–bellici, è una delle città più linde e aggraziate del Settentrione italiano. E' ricca di opere d'arte e di musei d'ogni genere, scientifici, artistici, etnografici. Sarà da aggiungere che i musei non vanno considerati come il deposito delle mummie, perché le testimonianze di una civiltà costruita nel passato sono sempre vive e ci parlano e soprattutto ci interrogano. Sono il nostro termine di paragone, il luogo di confronto della nostra attualità. Spesso la validità che ostentiamo entra in crisi di fronte a certi documenti. Alla ricchezza culturale e artistica di Udine si aggiunge ora il nuovo Museo Diocesano con le congiunte Gallerie del Tiepolo.

Tutti sanno delle dolorose vicende del patrimonio artistico delle chiese friulane, specialmente di quelle più antiche e appartate. Furti e dispersioni a non finire, perdite incommensurabili. Con l'avvento della motorizzazione che facilita la mobilità e il trasporto e con i razziatori d'arte e di antiquariato, talvolta favoriti irresponsabilmente da chi avrebbe dovuto custodire, statue, dipinti, oggetti preziosi si sono come volatilizzati per altri lidi. Creare dovunque sistemi di sicurezza è finanziariamente impossibile.

La concentrazione in un luogo di esposizione e di tutela delle opere superstiti è stata la via scelta dal dott. Gian Carlo Menis, storico, archeologo, esperto d'arte, in particolare, d'arte sacra.

Il Museo Diocesano viene quindi a offrire una panoramica di tutta l'arte della vasta arcidiocesi udinese e diremmo del Patriarcato di Aquileia nella sua ultima fase, che, dopo la conquista veneziana, fu soltanto di ordine religioso e spirituale.

In un momento di spinte centrifughe e di lacerazioni Udine ripropone anche in questa nuova istituzione culturale la sua centralità, derivatale non tanto dalla geografia, quanto dalla Storia.

Udine dal XIII secolo è stata la capitale del Patriarcato di Aquileia, l'unica istituzione patriarcale dell'Occidente cristiano. Il nuovo Museo Diocesano è situato nel Palazzo Patriarcale. Il Patriarca, una volta che gli era stato confiscato il castello residenziale dai nuovi venuti, dovette cercarsi un'altra sede. Questo avvenne nel 1488. La dimora acquisita venne ristrutturata e ampliata nel corso dei secoli fino a consegnare alla città l'imponente e monumentale Palazzo Patriarcale nell'attuale forma, dovuta a Domenico Rossi e Giorgio Massari e voluta dai patriarchi Dionisio e Daniele Delfino nel XVIII secolo.

Questo palazzo, che già nella parte più antica ospitava e ospita le grottesche di Giovanni da Udine, collaboratore di Raffaello nelle Stanze Vaticane, venne nel Settecento arricchito degli affreschi del Tiepolo giovane e del Tiepolo della maturità, in un eccezionale ciclo pittorico.

Il Museo Diocesano comprende oltre alle collezioni d'arte sacra, gli archivi patriarcale e diocesano. E' ora di addentrarci nel Palazzo Patriarcale udinese e di compiere un itinerario che ci fa viaggiare in breve percorso attraverso i secoli.

Al piano terra troviamo un piccolo lapidario di antiche pietre lavorate. Saliamo quindi lo scalone d'onore, sovrastato da un soffitto decorato da Giovan Battista Tiepolo e raffigurante la cacciata degli angeli ribelli.

Al primo piano possiamo contemplare opere di pittura e lavori di oreficeria per passare quindi alla visione delle testimonianze della scultura lignea friulana in una sequenza di opere che vanno dal periodo romanico–gotico dei secoli XIII e XIV all'età rinascimentale e barocca, praticamente dal 1400 al 1700.

Saliti al secondo piano, il piano nobile, attraverso una elegante e suggestiva scala a chiocciola, con il soffitto dipinto da Nicola Bambini, possiamo accedere alla sontuosa biblioteca «Delfino», in un ricco scenario di dipinti, di statue, di ornati, di ritratti di patriarchi. La biblioteca è a due piani e il secondo è delimitato da un parapetto di colonnine di legno intagliate. I mobili che raccolgono i volumi sono luminosi e ci conquide la nobile armonia delle loro linee.

La successiva sala del baldacchino o sala azzurra ci presenta la vista di un «cielo» dipinto da Giovanni da Udine. Seguono la sala gialla, decorata a stucchi, e la sala rossa o del Tribunale, con il vasto affresco del Tiepolo che raffigura il Giudizio di Salomone e quattro profeti.

Continuando il percorso, arriviamo alla sala del trono, alla cappella palatina e infine alla celebre «galleria» sulle cui pareti Giovan Battista Tiepolo ha dipinto il suo capolavoro udinese e ha realizzato l'espressione più significativa della sua maturità artistica. Sono raffigurate le Storie Bibliche di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. I soggetti rivestono anche il significato allegorico del primato di Udine come nuova Aquileia e in difesa di un Patriarcato che il Pontefice Benedetto XIV, spesso troppo accomodante con le pretese dei Sovrani e degli Stati, soppresse nel 1751 sotto le pressioni di Venezia e di Vienna. Fu una soppressione indebita e poco dignitosa, che spezzò ulteriormente il Friuli, di quanto non lo dividessero i confini politici. Può darsi che il Patriarcato avesse esaurito, e noi non lo crediamo, la sua funzione storica, ma la soppressione avvenne per trattative diplomatiche e a tavolino sulle spalle del Friuli e del suo popolo. Il Museo diocesano del Palazzo Patriarcale è oggi una nuova meta artistica e culturale della Città di Udine e dell'intero Friuli, aperta a tutti, attingibile da tutti.

Bisogna dare atto alla Regione Friuli–Venezia Giulia, all'Arcidiocesi udinese, agli enti specifici per i beni culturali e artistici, agli enti locali di aver capito il problema e di averne favorito la soluzione.

IN CONTRADA MAGGIORE A PORDENONE

Identificata la casa di Pietro Edo illustre friulano del '400

di NICO NANNI

Una recente notizia di cronaca ci offre l'opportunità di parlare di un illustre pordenonese del Quattrocento, che tanta importanza ebbe nella cultura di tutto il Friuli. Il personaggio è Pietro Edo; la notizia di cronaca riguarda l'identificazione della sua casa lungo la Contrada Maggiore (alias: corso Vittorio Emanuele) a Pordenone.

Pietro Edo, dunque, ma anche Capretto, Del Zoccolo o «del Zhocul», o ancora, più letterariamente, «Crysaedo»: è sempre lui, il nostro Pietro, che facendo riferimento al capretto che ornava lo stemma di famiglia, assunse tutti quegli appellativi, varianti dal popolare al dotto.

Edo nacque a Pordenone nel 1427 e vi morì nel 1504; fu sacerdote, letterato, poeta, giurista, musicista; per alcuni anni fu professore ed ecclesiastico a Gemona e fu in contatto con le più eminenti personalità della cultura del Friuli e del Veneto. La sua famiglia, se non nobile, fu sicuramente molto in alto nella scala sociale del tempo e con Alessandro, nipote di Pietro, partecipò al governo di Pordenone. Oggi la memoria di Pietro Edo è affidata alla Scuola di Musica di Pordenone a lui intitolata; a una strada della città del Noncello, abbastanza periferica e per di più appellata «via Del Zoccolo»; ad alcuni cori friulani, che talora eseguono delle sue «Laude». Più di recente si è registrato un certo interesse a livello universitario, che ha portato anche all'edizione di alcune delle sue opere.

Quella di Pietro Edo era una personalità composita, propria dell'umanista; coltivava amicizie importanti nel campo culturale: tra queste, il conte Jacopo di Porcia, studioso e mecenate; lo stampatore e musico Gerardo di Fiandra, personaggio fondamentale per lo sviluppo dell'arte tipografica in Friuli.

Nell'opera di Edo si nota il gusto dell'epoca a prendere seriamente coscienza di quanto c'era stato nei secoli precedenti in fatto di cultura e il tentativo di renderne partecipe un maggior numero di persone, magari con la traduzione di diverse opere dal latino in «volgare» come egli fece, ad esempio, con le «Costituzioni della Patria del Friuli» e con «L'Officio de Nostra Donna». Ma si nota anche l'approfondimento e l'imitazione delle grandi opere poetiche: Edo fu, infatti, uno dei primi a studiare a fondo la «Divina Commedia» di Dante e fu il primo friulano a scrivere un poema amoroso a imitazione dantesca rimasto inedito fino a pochi anni fa. Inoltre, l'amore per la divulgazione della cultura è provato anche dal suo testamento: la biblioteca personale, lasciata in parti uguali al Duomo di Pordenone e alla Cappella di San Tommaso di Gemona (nei quali Edo esercitò il suo ministero sacerdotale), doveva essere messa a disposizione di quanti desiderassero servirsene.

Nuove scoperte in centro a Pordenone: trovata la casa di Pietro Edo.

L'elenco delle sue opere è notevole: tra esse troviamo «Anterotica» (dialogo col nipote Alessandro sui pericoli per la gioventù), «Della castità», «De miseria humana», «Nova de miraculis disputatio», gli inni in onore di San Tommaso e di San Rocco. In campo musicale egli compose le «Laude», un «Trattatello sul canto gregoriano» e, forse, «De Arte Musica». Altri lavori molto importanti sono le «Laudi drammatiche»: probabilmente era la prima volta che in Friuli veniva scritto qualche lavoro teatrale con regole ben precise per l'azione scenica, un fatto che costituisce un notevole contributo al successivo sviluppo di quell'arte. Queste «sacre rappresentazioni» trattavano della Resurrezione e dell'Ascensione del Signore. Sia le «Laude» che le «Laudi drammatiche» ci fanno considerare l'importanza che anche le confraternite religiose (per le quali esse vennero composte: prè Piero faceva parte di quella di Santa Maria dei Battuti a Pordenone) ebbero per la cultura.

Accennavamo poco fa al poema di Pietro Edo, rimasto inedito fino a quando (1977) il prof. Francesco De Nicola dell'Università di Genova (che già aveva curato l'edizione de «L'Officio de Nostra Donna») non ne ha studiato a fondo il contenuto e curato la pubblicazione, per i tipi dell'editore Longo di Ravenna, col titolo «Il rimedio amoroso», quale riferimento al fatto che esso è in parte la libera volgarizzazione dei «Remedia amoris» di Ovidio. L'importanza dell'opera sta soprattutto nel «volgare» usato dall'autore in un secolo in cui la «questione della lingua» in Italia era al suo culmine: si trattava infatti di sancire il passaggio definitivo dal latino a un'unica lingua nazionale. Ma il poema è importante anche perchè mette in luce quale fosse, in pieno Umanesimo, la vita culturale di Pordenone in rapporto sia alla Patria del Friuli sia a centri culturalmente molto qualificati come Padova. Protagonista del poema (scritto intorno al 1483 e composto di 19 canti) è lo stesso autore, innamorato non corrisposto prima del «fren del sacerdozio».

Fin qui la vita e le opere di Pietro Edo, del quale ora conosciamo anche la casa. Merito del direttore del Museo Civico d'Arte di Pordenone, Gilberto Ganzer, al quale si devono diverse interessanti scoperte e attribuzioni.

Bene: una delle più belle case dipinte della Contrada Maggiore, nota come «Casa Bassani» – purtroppo in uno stato di grande degrado: speriamo che qualcuno intervenga prima della sparizione totale degli affreschi – ha svelato lo stemma di Edo, finora ritenuto della famiglia Camozzo. Nella parte superiore di tale stemma «sta ancora parzialmente un'arma con un leone rampante – dice il dottor Ganzer – ma sotto compare proprio il capretto d'oro», da cui il nome «Crysaedo», che Edo si era dato letterariamente. «Il capretto – continua lo studioso – sta su campo rosso con un giglio già dorato, forse allusivo della castità e attributo sacro della Vergine, alla quale Edo era molto devoto».

Ma le scoperte non finiscono qui: l'intero ciclo pittorico della facciata risulta di straordinaria finezza e per Ganzer va «plausibilmente» attribuito al Bellunello.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano

(3)

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

La storie di Marie 'e fo contade ancje al pizzul Carli Cristofori, pôs agn dopo ch'e jere capitade la gran gjandusse nere dal gardenâl Fidri Borromeo. Une pidimie maladete ch'e jere rivade fintremai tes tiaris venetis e in Istrie, e ch'e jere lade–fûr ancje dai cunfins de Republiche. Il pizzul Carli al si sintì contâ chê storie di sô mari Rose Zanoni, e no la dismenteà mai plui. Nol fasè nissune domande e nancje nol olè cognossi 'zontis ae storie, parvie ch'al jere un frut riflessîf e singolâr, abituât a tignî dentri di sè lis robis e a voltâlis e a rivoltâlis tal so pinsîr.

Il pari e la mari no rivavin mai a capî i pinsîrs dal fi, ch'al fevelave pôc ma al doprave simpri peraulis maraveosis.

Te sô infanzie al capità un fat unevore particolâr, che ogni tant sô mari e chei di cjase a' ricuardavin. Si ere sot Nadâl dal 1634. Carli al jere distirât tal jetut dongje di so fradi Leonart, e Rose, la mari, 'e stave preant sot un quadri de Madone, piturât a fresc, sul mûr de stanze, da Fabio pitôr, un artesan di Budoje. Co jevà il cjâf, 'e viodè daûr di Carli un pizzul lusôr. Te stanze no jere inpiade nissune cjandele e nissune lum a vueli, il lusôr alore al vignive de strade. Rose si vizzinà ai veris cjalant difûr. Duc' i barcons de cjase di front a' jerin siaràz cui scûrs, e la strade 'e jere deserte, scovade– vie dal garbin ch'al faseve vuicâ puartons e scûrs sui lôr càncars di fiâr. Difûr, cul grant frêt ch'al inglazzave il sanc tes venis, no jere anime vive. La femine si spaventà, ma po 'e pensà che la lûs se veve imagjnade jê. Salacôr se si fos cjatade dongje dal sagrât, indulà ch'a sapulivin i muarz, 'e varès pensât a un fûc voladi.

'E sintì al rivuart il plevan, un omp bon e di buine dutrine, ch'al s'intindeve ancje di linz, e ch'al judave la int a sielzilis, s'a vevin i bêz par compràlis, là di un che lis vendeve in tune buteghe di Pordenon. Il plevan j fasè lej il Vanzeli a caràtars granc', ros e neris, ch'al doprave pe Messe, e Rose 'e lè indenant cence nissune fadie. Po al passà al Vanzeli scrit cun caràtars plui pizzui, e infin al Breviari cu lis prejeris di duc' i dìs.

«Par me tu viodis benissim» al disè ae fin dal contròl il plevan.

«No àjo difiez di viste?».

«Secont me propite no. E pe tô etât al è ancje just ch'al sèi cussì».

Stant però che la femine 'e jere ancjmò pinsirose, il plevan al 'zontà qualchi altre biele peraule par fâ in mût che Rose si cujetàs dal dut, e in merit a chê lûs particolâr j fasè presint che la gnot di Nadâl al jere stât il colm di lune.

La femine 'e scjassà il cjâf. Nò, nò, no jere stade la lune, bisugnave cirî un'altre spiegazion, ma no savint indulà cjatâle 'e finì cul tignîsi dentri il segret, e lu confidà nome qualchi an dopo ae cugnade Bete Ferro, ch'e jere la femine di un nobil. Rose si spietave che la cugnade 'e ridès di jê. Chê, invezzit, 'e fasè presint il fat a un nodâr di Pordenon, che in presinze di dôs personis al scrivè al rivuart, secont il so mistîr, une note testemoniâl.

Rose Zanoni qualchi volte 'e fo tentade di contâj il fat al frut, ma po pensant di vignî cjapade magari par une visionarie 'e continuave a tasê. Tai confronz dal frut 'e veve come une sorte di sogjezion ,parvie ch'al jere un frut veramentri singolâr. Co al veve di preâ, la matine e la sere, o in glesie, nol si stufave mai, come che ur capite par solit ai fruz, e nancje nol sossedave par disinteres. Dispès al si siarave cidin dentri i sièi pinsîrs. E lis domandis ch'al faseve no jerin mai domandis di frut.

«Parcè mi clamio Carli, mame?».

«Par ricuardâ san Carli Borromeo».

«E cui îsal san Carli?».

«Al fo la providenze di Milan. L'agnul che tal secul passât al confuartà la sô citât tal timp de gjandusse».

«Che po 'e tornà, co nassevi jo, nomo?».

«Propite cussì».

Ma Carli nol si contentave di savê un toc o un tocut di une robe, al voleve savê ancje alc altri su la grande pidimie ch'e jere passade ancje par Avian, cu la sô code di muarz e di funerâi. Brute bestie, la gjandusse. Co cjapave pît, e la int la ricognosseve e la capive, a' sucedevin robis di scaturî, lis puartis indulà ch'a stavin i malâz a' vignivin incladudadis cun breis incrosadis, e lis cjasis dai muarz sblancjadis cun cjalcine vive, che brusave e sfantave. Vistîz e stramaz a' vignivin butâz te strade, cu la forcje, par evitâ il contat, e brusâz sul puest. Jerie un cjastì di Diu, la gjandusse? Sigûr che lu ere. Dai pulpiz barocs dai glesiis, o tes plazzis dai paîs, co a' jerin in mission, i umign di religjon lu disevin simpri.

Secont Rose, però il fat al jere ancje di meti in colegament cu lis vueris, lis invasions e i passaz dai eserciz, ch'a jerin simpri une disgrazie. E cumò jere la vuere? 'E jere, purtrop. Di une bande o di chealtre dai stâz europeans, la vuere 'e jere simpri, une strie purcitate ch'e berlave, cence mai indurmidîsi dal dut.

«Cumò par esempli 'e je la vuere tra l'Imperi e i luterans».

«E cui sono i luterans?».

«Cristians traditôrs, ch'a van daûr de eresie di un frari di Sassonie».

«E cemût si clamial?».

«Martin Lutero».

«Îsal muart o vivial ancjmò?».

La Celestine

«Quanch'a làvin a vore tal cjamp...» (Piture di Armando Pizzinato).

di SANTE NIMIS

Agnul e la Celestine si èrin maridâz apene finide la ultime guere, ducjdoi unevore indenant cui àins. Lui ruspiôs e di pocjs peraulis, jê vivarose e tabajone, a' làvin istès d'acordo e si olevin ben.

'E jère simpri jê che j fevelave e che no piardeve ocasion par cjarinâlu e sbussuzâlu ancje pe strade, quanch'a làvin a vore tal cjamp cul mus e la carete.

Lui un pôc al rugnave e un pôc al lassave fâ: proprit come doi colombins!

Quanche lui al è lât «là dai pins», jê, restade vedue, si deve coragjo lant dispès a cjatâlu e a feveláj come quanch'al jère vîf.

Qualchi an dopo, stant ch'e veve di bande quatri palanchis e savint che la tombe di famèe, dulà ch'al jère sapulît il so pùar omp, no veve plui puesc' libars, 'e à pensât di compràsi doi «loculi» o colomberis, come che si dîs par furlan.

'E je lade, duncje, lì de «Delegazion Comunâl» e j à fevelât al 'zovin impiegât de sô intenzion. Chel j à spiegât dut ben ben: trop ch'a costavin, quâi ch'a jèrin disponibii, e che bisugnave, prin di dut, fâ une domande al Sindic su cjarte bolade.

Cussì le à mandade tal tabachin a cjoli la cjarte, che dopo lui j varès butât–jù a machine la domande.

Miezore dopo s'e viôt tornâ riduzzant e cence la cjarte bolade. «Ce îsal sucedût – j domande – èrial siarât o lis vevino finidis?».

«No, no siorut – j rispuint la Celestine – al è che pe strade 'o ài fate un'altre pensade: se par câs, dopo fate la spese, i parinc' dal me pùar omp no m'al làssin tirâ–fûr de tombe, dulà cjatio jo un altri colombin di meti te colombere!».

'E je tornade primevere

di DONATELLA PAULETTO

Jàn regalât un vistî gnûf. E jê, braurose, si 'zire, si smenole, si cjale tal spieli. Si sint une regine: j mancje nome la corone sul cjâf..

Usgnot si bale sot la loze dal borc, e jê 'e scugne fâ buine figure cun chel biel 'zovin ch'e à olmât di tant timp in ca.

'E je seneose che lui si nacuarzi di jê, e alore dut al à di sèi perfet, nancje une virgule fûr di puest.

Nuje pôre, dut al sarà cun jê: il soreli j darà lusôr a chê lungje cjaveade bionde, i flôrs a' jemplaràn di colôrs chel vistît gnûf e lu fasaràn nulî di mil bogn odôrs.

Ancje i uceluz j daran une man, e une serenade cussì biele no si la varà mai sintude prime! Jê 'e varà nome di sèi 'zintîl...

Al jère tant timp che la spietavin. Sì, al jère juste un an! E cumò di gnûf si sintive chel ajarin clip. E chei biei colôrs tai prâz a' pandevin la sô presinze.

(Foto da Julia Augusta - Province di Udin).

Di sigûr, usgnot, duc' a' varàn vôi nome par jê! E lui cjapanle pe man j dirà: «La tô bocje di ridi 'e je une gote di rosade in tun prât in flôr te viarte».

Doman, dute la int 'e larà atôr pes stradis dal borc disint: «'E je tornade primevere!».

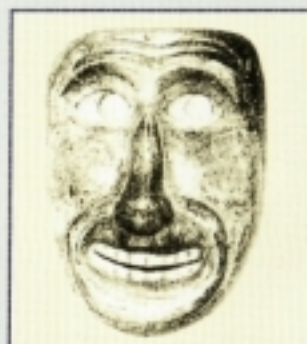
Un pizzul graziôs Crocefis

di LUCIA SCOZIERO

La mê amìe Perine, chê che finive lis letaris cul «ce vitis a vivi!» e mi sburtave a scherzâ («Perine sestu muarte?») quanche al passave trop timp senze ricevi, mi à contât che une volte, par colpe de sô viste curte, purtrop 'e à fat un sacrilegjo.

'E veve cjolt in afit une cjamare tal paîs dulà che insegnave. La mestre Perine 'e jere coragjose, ma no quanche si tratave di ragns e di sgarpions.

E alore 'e fasè une ispezion par sigurâsi di no vent un par compagn. Sot dal balcon si slargjave une vît, di lì al podeve vignî-sù alc. Cjale di ca, cjale di là, sot, parsore, ma.. ce îsal sul mûr sore il scabel? Une robe pizzule nere nere. Madone benedete! 'E gjave il scarpet e jù un colp, po un altri. La robe nere 'e restave ferme al so puest. Dopo un cambio di ocjâi, cu la tremarele, 'e va plui dongje dal mûr e.. Ah Signorut, Signorut perdonimi! Al jere un pizzul graziôs Crocefis di fiâr batût.

La sentenze dal mês

La muse 'e je l'anime dal cuarp!

«Cun tanc' salûz!»

Il «Nini» Babbo Natale a Washington

Questo Babbo Natale ha un nome e cognome precisi. Non è quindi uno dei tanti anonimi Babbi Natale, che si vedono un po' dovunque, quando si avvicinano le feste natalizie. Si chiama Nini Enrico Lovisa ed è membro del Fogolâr Furlan di Washington, Stati Uniti. Elio Pozzetto, fondatore e attuale presidente del Fogolâr, ci scrive: «E' un caso speciale, perché fin dall'infanzia il Nini vive sacrificato nella carrozzina. La sua partecipazione alla festa del Fogolâr, come Babbo Natale, ci ha commossi fino alle lacrime. Vorrei dargli la soddisfazione di vedersi pubblicato nel nostro caro Friuli nel Mondo...». *«No vin peraulis di 'zontâ».*

50° anniversario a Bristol

A Bristol, in Gran Bretagna, assieme ai loro tre figli, ai sei nipoti, alle nuore e al genero, hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio Pierina Confortin e Dante Toson. I coniugi Toson risiedono a Sequals, dove sono ora rientrati per godersi la meritata quiescenza dopo lunghi anni di lavoro all'estero. «Sono stati anni di sacrifici — scrivono —, ma guardando questi volti sereni possiamo anche dire che sono stati cinquant'anni di felicità». «Happy anniversary, *alore! E bentornâz a Sequals, a gjoldi il Friûl!».*

Francia: Jean Pressacco emigrato da 50 anni

Gruppo di famiglia a Crangevrier, Francia, con i coniugi Clara e Jean Pressacco, in occasione del battesimo della nipotina Aurelia. Originario di Codroipo, Jean Pressacco risulta emigrato da 50 anni, è sposato da 46 ed ha 5 figli, 2 maschi e 3 femmine che parlano discretamente italiano e friulano. Con questa bella immagine Jean Pressacco saluta caramente tutti i parenti sparsi nel mondo: in Zimbabwe, in California, nel nord della Francia, in Belgio, e naturalmente in Italia, a Castel del Monte, e in Friuli, a Codroipo, Sedegliano, Grions e Udine.

Diploma e medaglia della Famiglia Francese

In Francia succede anche questo: alle donne che dedicano la loro vita per allevare una famiglia numerosa, viene consegnato ufficialmente un diploma ed una medaglia di merito. E' successo, come documenta l'immagine, a Crangevrier. La premiata è Clara Pressacco, moglie di Jean Pressacco, di cui parliamo proprio qui sopra. Il riconoscimento pubblico è stato conferito alla signora Pressacco dallo stesso sindaco di Crangevrier.

I SOCI DI FRIULI NEL MONDO

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1994

Berin Rosanna, Bertiolo; Gigante Luisella, Novedrate (CO); Gigante Onorino, Milano; Malisani Giuseppe, Menaggio (CO); Marangone Cateni Gina, Piombino; Martini Luciano, Garbagnate; Masutti Elvio, Milano; Mauro Luisa Trogu, Mores; Nadalini Caterina, Rivalta sul Mincio (MN); Nardini Leonardo, Flagogna di Forgaria nel Friuli, Nardo Mariagrazia, Pomezia; Nitti Vito, Cividale del Friuli, per 1993; Noacco Elda, Cornappo di Taipana, per il 1993; Norio Edo, sino a tutto 1995; Origgi Pierina Somma, Cinisello Balsamo; Ornella Gianni, Sanremo; Ottocento G. Paolo, Terracina; Pagnucco Giuseppe, San Martino al Tagliamento; Panigutti Gino, Codroipo; Papaiz Angelo, Pordenone; Paparella Giovanni, Rozzano; Parisi Elvira, Milano; Pascolo Marianna, Venzone, sino a tutto 1995; Passalenti Domenico, Grugliasco (TO); Passone Mario, Sinigo-Merano (BZ); Passone Noè, Borgo Piave (LT); Passoni Alberto G., Alzano Lombardo (BG); Patat Lucio, Gemona del Friuli; Patat Rapaccini Edda, Terni, sostenitrice; Pelizzo Luciano, Ronago; Pellegrina Angela, Padova, sostenitrice; Persello Giuseppe, Dignano; Persello Mario ed Emilia, Seveso; Persello Silvia, Dignano; Petracco Celso, Cremona; Petris Gino, Predazzo (TN); Pevere Elio, Bolzano, per 1993; Pian Ave, Calangianus; Picco Alvise, Povoletto; Picco Francesco, Vimodrone (MI); Pillinini Giovanni, Venezia; Pio Loco Lorena, Brusasco, per 1993; Pirona Augusto, Bardonecchia; Pischiutta Luigi, Roma, sostenitore; Pitticco Rachilde, Cesate; Pittini Luciano, Rovigo; Pittino Walter, Bolzano; Pittis Agata Stinco, Udine; Placereani Gino, Genova; Plazzotta Silvia, Udine; Poiana Irene, Somma Lombardo, sino a tutto 1995; Polencig Ranzato Eleonora, Adria; Polverini Leandro, Anzio; Prampero Anna, Sanremo; Prenassi Licio, Castegnato (BS), per 1993; Promutico Germano, Cannobio (NO); Pupolin Ermenegildo, Pertegada; Puppin Vincenzo, Gravellona, per 1993; Quarin Nello, Garbagnate; Quas Umberto, Brugherio (MI); Revelant Paola, Trivignano; Riva Primo, Castegnato; Rizzi De Ponti Luigina, Milano; Rizzi Maria Luisa, Limbiate; Roccazzella Serafino, Vigevano; Rocco Guido, Colle di Arba; Roma Giovanni Francesco, Milano; Ronco Giovanni, Tricesimo; Rosellini Lodovico, Ostia Lido, per il 1993; Sabucco Otello, Coseano; Sala Libero, Forni di Sotto, sino a tutto 1995; Salibra Adele Fannio, Viareggio; Salvador Franco, Latina; Saria Maria Bratti, Desio (MI); Sartori Lizzi Corinna, Nimis; Scala Onorio, Padova, sino a tutto 1995; Schiavon Ugo, Cordenons; Schioppetto Luigi, Castelfranco V.to (TV); Schiratti Luigi, Seveso; Screm Bianca, Cremona; Sedran Gelindo, Garbagnate (MI); Segnacasi Stefano, Seveso (MI); Seredo Ferruccio, Torsa di Pocenia; Serena Maria, Bologna; Serena Renzo, Montereale Valcellina, per 1993; Sgaravatti Piva Adelina, Firenze; Sgualdino Giulio, Ferrara; Sina Pierino, Cernusco (S.N.); Sovran Angelo, Spilimbergo, per il 1993; Spagnol Anna, Venezia; Spagnol Paolino, Latina; Spangaro Pietro, Mediis; Spessot Giovanni, Milano; Stella Lucia, Andreis, per 1993; Sternischia Diadema, Gemona; Sticotti Maria, Cittiglia (VA); Strizzolo Galdino, Mortegliano; Stroili Armando-Ermacora, Marghera (VE); Suzzi Valli Luigia, Roma; Sverzut Stabile Milvia, Albavilla (CO); Tabogà Gelindo, Nichelino (TO); Taddio Rodolfo, Udine; Tagliapietra Maria, Marghera (VE); Tarussio Elena, Lentate (SS), sostenitrice; Tarussio Cavaliere Libera, Puos D'Alpago (BL), per 1993; Tarussio Gisella, Lavena Ponte Tresa, sostenitrice; Tarussio Lidia Cella, Paularo; Tassan Din Domenico, Malnate; Tessarin Gianna, Milano; Tion Adriano, Milano; Tion Carla, Lezzeno; Tirel Adelchi, Capriva del Friuli; Tirindelli Fides, Formigine; Tisiot Natalino, Cuggiono; Todero Giovanni, Beinasco, per 1993; Todesco Walter, Ponte San Nicolò (PD); Toffoletti Alberto, Dervio; Toffolo Sante, Meduno; Tomasetig Giovanni, Ravenna; Tomat Gasparini Eliana, Travesio; Tomat Giacomo, Sanremo; Tomba Serena Zani, Palazzolo S/O (BS); Tomè Aldo, Maniago; Tonini Mario, Treviso; Toniolo Aristide, Padova, per 1993; Toniutto Canzio, Usmate (MI); Tositti Massimiliano, Nichelino (TO); Toso Rina, Sequals; Toso Secondo, Taine (VA); Toson Dante, Sequals; Toson Giorgio, Bovisio Masciago; Trenti Ottavio, S. Cesario S.P. (MO); Treu Giuseppe, Omegna (TO); Treu Lina, Claviere; Truant Giuseppe, San Martino al Tagliamento; Trevisan Bruno, Bareggio (MI); Trinco Silvio, Mestre; Ugenti Walter, Viareggio, per il 1993; Unfer Amabile, Antoliva di Verbania; Unfer Carolina, Cagliari, per il 1993; Urban Mario, Pordenone; Urli Paolo, La Spezia; Vaccher Rina, San Vito al Tagliamento; Valazza Pier Luigi, Torino; Valent Francesco, Bolzano; Valent Luciana, Torino; Valent Lucio, Udine; Vanelli Guido, Milano; Varnerin Jolanda, Milano; Varutti Lida, Venezia; Venchiarutti Silvio, Seresina (CR); Venier Eleonora, Milano; Venturini Riccardo, Rivis di Sedegliano; Venuti Patrizia, Solanas (OR); Vezzi Celestino, Piano d'Arta; Vicario Elda Marchesi, Sanremo; Vicoletto Rina, Spilimbergo; Vidoni Marcello Artorina, Bolzano; Vidori Luigi, Sequals; Violino Lucia, Milano; Volpe Ferruccio, Vivaro; Zaccomer Dorina, Copparo; Zago Benita, Udine, per il 1993; Zamolo Laura, Medea; Zampese Emma, Dignano; Zanello Regina, Cervignano; Zanette Guido, Cambiasca (NO), sostenitore; Zanier Bonetti D. Luisa; Zannier Bruna, Arese; Zannier Luciana, Cascine Vica (TO), per il 1993; Zanol Luigia, Capriana; Zanovello Stefania, Muggiò; Zerbin Giorgio, Adegliacco; Zilli Elsa, Rovereto (TN); Zof Luciano, Borgo Montello (LT); Zoffi Giovanni, Codroipo; Zompicchiatti Maria Calcagni, Arcisate (VA); Zorzit Benito, Firenze; Zozzoli Luigia, Laveno Mombello, per il 1993; Zuccolin Pietro, Bannia, sostenitore; Zulian Luigi, Busalla (GE); Zuliani Ada, Borgo Fornari (GE); Zuliani Flavia, Roveredo in Piano; Zuliani Franco, Parma, sino a tutto il 1995; Zuliani Giordano, Mornago.

Caro «Friuli nel Mondo» nonna Adalgisa ha compiuto 75 anni a Santa Fé

«Nata a Lavariano — chi scrive è la nipote Adriana Gon — nonna Adalgisa emigrò a Santa Fé, Argentina, all'età di otto anni. Qui si sposò con Sergio Gon, fondatore e presidente del centro Friulano di Santa Fé. Con la nonna siamo tutti i nipoti. Inviamo tanti saluti agli zii Rosita e Romolo Sgoifo di San Daniele e a tutti i parenti e amici del Friuli. Caro Friuli nel Mondo, ti riceviamo mensilmente con immenso piacere. Ci porti tanta gioia!».

Ce che si pense di «Friuli nel Mondo»

A Friuli nel Mondo

Quanta dolcezza e poesia m'ispira!
Di quanta nostalgia mi riempie il cuore, riportandomi agli anni dell'infanzia quando andavo dai nonni in Friuli per le vacanze estive!
La libertà dei campi, gli spazi immensi attorno a Vissandone, quelle "stradon" non asfaltate, che da Basiliano porta a Villaorba, come mi sembrava grande!
La pace della campagna, rotta solo dal canto delle cicale!
L'aria fine del Pian Cavallo che respiravo con voluttà quando, partendo da Budoia, paese d'origine di mio padre, con le prime escursioni montane raggiungevo il Tremol e la Cima Manera e lo sguardo assetato spadroneggiava sulla sottostante Piana Friulana!
Erano anni belli, gli anni della gioventù!
Ed ogni mese, giungendomi nella lontana Sardegna, fa sì che i ricordi di quegli anni tornino ancor più vivi, forti, intensi, ed uno struggimento mi riempie il cuore.
Grazie, Friuli nel Mondo. Fuarce Friûl!

Oscar Zambon

Capoterra, lì 24.12.1994.-

Si legge «Friuli nel Mondo» nella redazione del Corriere Canadese

Il Corriere Canadese, giornale degli italiani in Canada, ha compiuto 40 anni. Numerose sono state le iniziative per festeggiare convenientemente e doverosamente l'importante avvenimento. Il ministro d'origine friulana, Sergio Marchi, ha inviato a Dan Iannuzzi, fondatore ed editore del giornale, un'apposita targa ricordo. Iannuzzi, come mostra l'immagine, è anche un attento lettore di «Friuli nel Mondo». Con lui è ritratta la nostra fedelissima Palmira Ottogalli, ved. Zoratti, che è una delle prime abbonate del Corriere Canadese e del nostro mensile. «Friuli nel Mondo — scrive Palmira — mese dopo mese mi ha dato vita». La ringraziamo sentitamente per l'apprezzamento del nostro lavoro.

Importantissimo

Abbonamento annuo a FRIULI NEL MONDO

Portiamo a conoscenza di tutti i lettori che **a partire dal 1° gennaio 1995 le tariffe** per l'iscrizione all'Ente e l'abbonamento annuo al nostro mensile **sono cambiate come segue**:

Abbonamento annuo	
Italia	L. 15.000
Estero – via ordinaria	L. 20.000
Estero – via aerea	L. 30.000

I SOCI DI FRIULI NEL MONDO

«Ringraziamo per il bellissimo giornale...»

Questa splendida foto di famiglia ci giunge da Mississauga, Ontario, Canada. Ritrae Giovanni luston, con la moglie Maria (a sinistra), le figlie Sandra e Ilaria, ed i quattro nipotini. L'immagine è stata scattata in occasione del 65° anno di età di Giovanni. «Salutiamo — scrivono i coniugi luston — tutti i parenti ed amici di San Giovanni di Casarsa, e quanti sono sparsi in Canada e negli Stati Uniti. Grazie per il bellissimo giornale che riceviamo sempre puntuale e desiderosi di leggere. Non manchiamo di rinnovare l'abbonamento per il 1995». *«Ae famèe luston, dut l'agrât di Friuli nel Mondo, pe fedeltât, e tanc' augûrs di ogni ben!».*

Avviso da Parigi

Patrizia Blasutto Niel, residente a Parigi, ci comunica che la Società in cui opera (trattasi di una ditta italiana con sede a Parigi, Champs Elysees) è alla ricerca di una dattilo-centralinista bilingue (francese-italiano) con qualche nozione d'inglese, per lavoro a tempo pieno dal lunedì al venerdì. Età richiesta 22-27 anni. Per ulteriori chiarimenti telefonare direttamente a Patrizia Blasutto Niel (tel. 1-42.12.04.25) facendo riferimento all'avviso di «Friuli nel Mondo».

Notiziario Previdenziale

da pagina 2

un importo variabile, erogato in aggiunta a quanto il lavoratore ha effettivamente maturato con i suoi versamenti, in modo tale da consentirgli di percepire ciò che è considerato indispensabile per la sopravvivenza.

Nel passato norme molto più favorevoli avevano determinato una distribuzione generalizzata del «minimo», tanto da creare grossi problemi di tenuta ai bilanci previdenziali e da tollerare enormi ondate di proteste in relazione a certe situazioni limite di persone che potevano far valere solo una contribuzione simbolica nel nostro Paese.

Progressivamente quindi, sotto la spinta dell'indignazione popolare, la normativa era stata inasprita ed ora un nuovo «giro di vite» rende praticamente impossibile fruire di trattamenti sperequati.

Il requisito dei dieci anni di anzianità contributiva minima in Italia vale per le pensioni con decorrenza dal 1. febbraio 1995 e cioè del primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della legge.

E' opportuno, comunque, ricordare che l'art. 50 del regolamento delle comunità economiche europee n. 1408/1971 ed altre analoghe disposizioni contenute negli accordi in materia di sicurezza sociale stipulati con vari stati impongono al Paese di residenza dell'interessato la garanzia dell'importo della prestazione minima prevista dalla legislazione interna.

Chi risiede in Italia, perciò, potrà ancora farsi liquidare dall'Inps una pensione integrata al minimo, anche con una assicurazione inferiore al decennio nel nostro Paese, purchè naturalmente possa soddisfare gli altri requisiti di natura contributiva, personale e reddituale contemplati dall'assetto normativo in vigore.

La pensione ai superstiti quando ci si è sposati all'estero

Recentemente si sono presentati alcuni casi di vedove che, vistasi respinta la domanda di pensione di reversibilità da parte dell'Inps – perché l'atto di matrimonio, a suo tempo celebrato all'estero, non risultava essere stato trascritto in Italia oppure perché l'operazione era stata fatta tardivamente, dopo la morte del marito – hanno presentato ricorso contro tale provvedimento.

L'avvocatura centrale dell'Istituto, interessata alla questione, ha fornito un parere rifacendosi alle sentenze emesse negli ultimi anni dalla suprema Corte di cassazione in materia.

In pratica è stato ribadito il principio enunciato dall'art. 115 del codice civile in base al quale la mancata trascrizione dell'atto nei registri dello stato civile può causare solo una irregolarità amministrativa, soggetta ad una sanzione, ma non mette in discussione la validità del matrimonio.

Pertanto – ha concluso l'avvocatura centrale dell'Inps – in tutti questi casi può essere regolarmente liquidata la pensione ai superstiti.

Questo criterio in futuro verrà applicato a tutti i casi riguardanti i matrimoni fra italiani celebrati all'estero e anche fra connazionali e stranieri. Saranno riprese in esame, di conseguenza, le pratiche di pensione che già fossero state respinte.

«*Il nestri coròt*»

PIETRO PERTOLDI — E' una perdita che viene a colpire in particolare il Fogolâr Furlan di Liegi, Belgio, del quale era affezionatissimo socio sostenitore. Nato a Lestizza il 24 gennaio 1923 ancora giovanissimo si era trasferito a Berlino. Dalla Germania passò poi in Belgio, dove lavorò per molti anni in miniera. Questa purtroppo segnò gravemente il suo fisico, tanto da toglierlo definitivamente all'affetto dei suoi cari ed in particolare della moglie Vittoria. Ilo Baldassi, presidente del Fogolâr di Liegi, assieme a tutti i soci rinnova ai familiari le più sentite condoglianze.

PIETRO DE COLLE — Nato a Trava di Lauco nel 1924, è deceduto a Brindisi il 10 novembre scorso, dove si era recato a trovare la figlia Adelina. Nel 1948 era emigrato come muratore in Germania e da qui si era trasferito in Francia, dove aveva operato fino al pensionamento. Fedele socio del Fogolâr Furlan di Faulquemont, attento lettore del nostro mensile e grande lavoratore, si è sempre reso disponibile sia all'estero che nella sua Trava, dov'era rientrato nel 1985. Ha lasciato nel dolore la moglie Caterina, i figli Giuliano e Adelina, nonché l'amata nipotina Fanny.

ONORINO MARTINUZZI — Anche la sua è una perdita che viene a colpire in parte il Fogolâr Furlan di Faulquemont, in Francia. Era nato a Varmo l'8 febbraio 1926 ed era emigrato in Francia all'età di vent'anni, dove aveva tra l'altro fondato una propria impresa di costruzioni edili assieme ai figli. E' deceduto, dopo una lunga malattia, a Saint-Avold. Il presidente del Fogolâr di Faulquemont, J. Calligaro, unitamente a tutti i soci, che ricordano con grande simpatia il caro Onorino e la sua dedizione al Fogolâr, rinnovano ai familiari tutti le più sentite e fervide condoglianze.

GIOVANNI BATTISTA PUPPAT CARNELUT — Originario di Castello di Aviano, dov'era nato il 12 agosto 1904, è deceduto il 17 settembre scorso a Villa Martelli, Buenos Aires, Argentina. Era emigrato nell'America latina nel 1950, dopo 11 anni di Africa. La foto che pubblichiamo lo ritrae proprio il giorno del compimento del suo novantesimo compleanno. I parenti e gli amici tutti di Castello di Aviano, San Giovanni di Polcenigo, Udine, Vicenza e Genova, tramite «Friuli nel Mondo», del quale era un attento e fedele lettore, lo ricordano con tanto affetto.

«Cun tanc' salûz!»

Angela Cesaratto: 95 anni a Vivaro

Da Vivaro ci segnala la notizia il genero Ferruccio Volpe. Nonna Angela ha festeggiato la lieta ricorrenza attorniata da cinque figli. Mancano all'appello, però, i due emigrati in America, che sono fedeli lettori del nostro mensile. L'occasione, quindi, è quanto mai buona per inviare loro un forte abbraccio dalla mamma e dai cinque fratelli che sono qui con lei. *«Augûrs ae none, e ogni ben a duc'!».*

Ida Stel ved. Campagnolo: 90 a Limbiate

Ha festeggiato i suoi bei 90 anni a Limbiate, ma ha visto la luce, il 28 ottobre 1904, in quel di Porpetto. L'immagine ce la presenta attorniata, da sinistra a destra, dalla nuora Iole, dalla nipote Laura, dal figlio Giacomo, dal nipote Mauro, dalla di lui moglie e dai due pronipoti Mara e Marco. Come dire: quattro generazioni assieme. *«Mandi e ogni ben da Friuli nel Mondo!».*

Ines Corrado in D'Agnolo: 88 a Fanna

Li ha festeggiati, come si vede, con tanto di torta e di candelina accesa, il 10 febbraio scorso. Ci ha segnalato la notizia e trasmessa la foto la figlia Derna D'Agnolo in Nardo, che desidera rinnovare, tramite «Friuli nel Mondo», i migliori auguri alla madre (sono entrambe abbonate al nostro mensile!) e fare una gradita sorpresa a tutti i parenti ed amici che si trovano in Canada e negli Stati Uniti. *«Complimenz alore pai abonamenz, e augûrs par... tantis tortis ancjmò!».*

Germano Masolini: 80 a Thunder Bay (Canada)

Vista la torta e i palloncini, forse non era il caso di richiamare l'età anche nel titolo: 80, 80, 80, 80... Li ha compiuti (ovviamente una volta sola!) Germano Masolini a Thunder Bay, Canada, dove risiede ormai da anni. Sono con lui, ritratte proprio nel momento in cui il genitore si appresta a spegnere le candeline di circostanza, le figlie Myrna Mauro e Paula Savioli. «E' un assiduo lettore di Friuli nel Mondo — scrivono le figlie —. E allora desideriamo fargli una gradita sorpresa e rinnovargli gli auguri tramite il mensile che tanto ama». Come si vede, le accontentiamo volentieri. *«Augûrs al papà!».*

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli

Cul consens de «Vite Catoliche» che lu à vût publicât propite l'ultime dì dal an, 'o ripuartin culì, te pagjne dai 'zovins, ma cu la sperance ch'al vegni let di duc', un preseât intervent in marilenghe dal scritôr furlan Riedo Puppo. Salacôr, al dîs Puppo, al è rivât il moment just par vinci la scomesse in pro dal Friûl, par ripiâ e inlidrisâ la sô identitât

Chel Friûl cuinzât

di RIEDO PUPPO

«Il Friûl al è tanche une vît...».

Il Friûl al è tanche une vît, tanche un morâr du fuèe par cavalîrs. Che tu ju cuincis ogni an, tu ju spòntis, tu jur cjòncis i vecjos spuntons e par dut l'inviâr, nûz e crûz sui cuèi e tes brâidis, ti pàrin vecjos ricàms di nature ingrisigniz te buère e te nêf.

Dome qualchi scodorôs ur pichète la scusse sul cricâ dì, a cirî tal ingjâf des glòvis qualchi carûl o qualchi viarût di podê gloti.

Ma ogni an 'e torne la viarte, e ogni an, impreteribil, i vignâi a' tòrnin a sverdeâ e a ricamâ di flôrs e di raps cuelinis e roncs; e i morârs a' tòrnin – anzit a' tornavin – a cunfinâ di spaleris verdis, lungjs tanche prucissions, cjamps, brâidis e stradelis.

Ancje il Friûl al è stât cuinzât infinidis voltis tanche une vît, tosât infinidis voltis tanche un morâr; spontât, cjonzât, sgrifignât. Ma, fint ore al à simpri viodût a tornâ, te sô lungje storie di mil àins, une viarte. E a ogni viarte storiche al è tornât a sverdeâ, a flurî, a fâ raps.

Cemût mai, parcè? Parceche al è (– al ere –) come une vît: magari te criùre cence vidizzons ma cun tune lidrîs di mètros plantade te tiare dai roncs; come un morâr: che ancje cence bachètis e cence fuèis al sta salt, traviars lis stagjons, suntune zocje centenarie, grande tanche un fogolâr.

Cussì al è il Friûl; anzit, cussì al è stât par mil àins, fin chê atre dì. Dome cumò, orepresint, o forsi dome di chi indevant al va a riscjo di cambiâ. Cumò – sì, 'e je vere – al è plen di bachètis verdis, du fuèis, di vidizzòns d'istât e d'inviâr. Sfodrât di flôrs e di raps, ancje fûr di stagjon. I scodorôs no àn bisugne di lamicâsi a trapanâ la scusse dai morârs par cirîsi une besteute di podê gloti. A' cjàtin adireture fruzzons di biscoz e sedonadis di nutella par tiare, par ogni strade. Il Friûl, cumò, al è biel, vert, flurît, siôr. D'istât e d'inviâr. Ma nol è plui tanche une vît o un morâr.

Al è juste il contrari: plen di fuèis, di bachètis, di vidizzòns parsore vie, ma cu la lidrîs malade, cu la fonde balarine. E al è dibant picjâ fuèis sun tun morâr par ch'al semèi flurît. Lis fuèis, i flôrs, i raps, lis pòmis, i fruz – sì: propit i fruz tal sens di frutinis – a' vègnin de lidrîs. Che par un popul 'e je: culture, memorie storiche, esperienzis di gjenerazions, esemplis e tradizions di vite di cunvivence di lavôr, di religjositât, di fede.

Proprit di fede, parceche, in Friûl, la fede 'e je impastade cu la culture. No je quistion di crodi o no crodi, 'e je quistion di inteligjenze culturâl.

A' fâsin ridi – se no fasèssin vaî – i ribaltons pulitics, sociâi, militârs presentâz come strumenz miracolôs di progrès. Il furlan al è stât par mil àins e al è ancjmò – ma fasin svelz a salvâlu – un popul inlidrisât tune regjon cun tune sô culture, lenghe, identitât peculiârs. In dute la sô storie nol à mai dât fastilî a dinissun. Nol à mai tentât di creâ impèris sot di sè, di sotometi colònos sot la sô bandiere. Il Patriarcjât furlan – gloriose etât de storie furlane – al è stât une Istituzion di esemplâr model european: un sît di libare cunvivence di culturis, lenghis, popui. Eco che, alore, a pensâ ben, une sperance 'e je. Pensin e metin il Friûl tal so naturâl e congjeniâl ruolo. Regjon europeane. Nol vares di sêi dificil: i furlans a' son za di cjase in Carinzie, in Baviere, in Slovenie, in Crauazie. Par rapuarz culturâi, par afârs e rapuarz economics, par contâz di amicizie. Liberin Triest: ch'al cjapi il svol e ch'al finissi di lamentâsi di sêi condanât a mantignî il Friûl. Forsi al è il moment just par vinci la scomesse in pro dal Friûl; par ripiâ e inlidrisâ la sô identitât. Ta cheste presint balfuèrie, ta cheste grande debolece pulitiche, morâl, culturâl, brinchin la oportunitât che si presente. Intant chei nazionâi a' barùfin, lavorin. I partîz furlans ch'a dismentèin e ch'a cjòncin i cundizionanz riferimenz a la tabajadorie pulitiche nazionâl che j dèin sot par cjatâ e realizâ un assèt istituzionâl regjonâl ch'al sclarissi radicalmentri, definitivamentri teritori, ruolo, competenzis, diriz e dovês de regjon Friûl Cjatin un leader, o plui di un, che s'impegni a realizâ il progjet Friûl (ancje vê l'universitât al pareve impussibil). Crein, organiz'n, colabor'n, partecipin a un Centri culturâl furlan ch'al promovi, ch'al sostegni, ch'al difindi e soredut ch'al fâsi cori e ch'al fâsi cressi duc' i faz culturâi a duc' i nivèi.

Par furtune, l'economie, chi di nô, no je un disastro I furlans e' àn savût mòvisi adore, girâsi, adeguâsi e brincâ, ancje in timp di recession, dutis lis oportunitâz che si son presentadis. E' àn savût inventâ e sfrutâ dutis lis ocasions che si son ufiartis sul nestri teritori di cunfin. Lis nestris pizzulis e mèdiis impresis e chês artigjanâls e' àn fat e a' stan fasint meracui. Che anzit, nus clàmin la pizzule locomotive dal Nord– est. Duncje 'o podaressin cjapâ il svol, cun benefici nestri e di chei che nus stan dongje.

Ma ce màncjal alore, che nus frene o che nus spoetize? Al mancje il plui, magari cussì no. I vecjos lu vèvin intuît.

Par ch'al merti fâ, lavorâ, impegnâsi, progredî – a' disèvini vecjos – e par che il lamic nol pesi a' vuèlin dèbiz di pajâ e fruz di tirâ su. Cheste la ricète e la sentenzie.

Il Friûl, pai dèbiz, al podares cumbinâ. J màncjn i fruz.

La zòcje Friûl 'e je cence impolins. E une zòcje cence impolins si sècje.

Prein il Signôr ch'e torni, pal Friûl, une viarte, une primevere di frutins.

Nuviz furlans a Toronto

Come che nus pant cheste biele fotografie, si son maridâz a Toronto, in Canada, Steven Missio e Sandra Scolaro. Il nuviz al è fî di Ennio Missio e di Elena Santarossa, originaris rispetivamentri di San Denêl e di Pordenon, la nuvizze invezzit 'e à i gjenitôrs originaris di Azzan X. Unevore contenz par vê coronât il lôr sium di amôr, Sandra e Steven a' salùdin parinc' e amîs di dut il mont.

Il cjavedâl, simbul de famèe furlane

E' àn fate la fotografie di gnozzis denant dal cjavedâl. Venastâj denant il simbul de famèe furlane. I doi nuviz a' son doi 'zovins de Societât Furlane di Buenos Aires, Hernan e Silvia Stocca, cun lidrîs de bande di jê a Faedis, d'indulà che so nono Francesco Obalo al parti pa l'Arjentine tal 1921. Insieme, a' màndin tanc' salûz a duc' i lôr parinc'. «Ai nuviz, augûrs e tanc' frutins!».

Il parere di uno studente del Politecnico di Milano

Barazzetta Claudio
P.zza IV Novembre 11
20030 SEVESO
MILANO

Seveso, 2 Dicembre 1994

Egregi Signori,

sono recentemente venuto a conoscenza della Vostra pubblicazione e non Vi nascondo che ne sono rimasto favorevolmente colpito.

Essendo studente in ingegneria presso il Politecnico di Milano, sede di Como, mi capita spesso di trovarmi dai miei parenti materni, che là risiedono, Friulani d'origine.

E' stato proprio in occasione di una mia visita che ho notato una copia del Vostro giornale.

Anche se la mia "friulanità" è solo al 50% -il restante 50% è Brianzolo- non Vi nascondo che ho sempre avuto una passione speciale per quella che considero la mia seconda terra, ma d'altronde come non averla, se è la stessa terra di Friuli a farsi ineluttabilmente amare!

Vengo al punto: questa mia è per chiederVi informazioni su come sia possibile, se possibile, abbonarsi alla Vostra pubblicazione, che offre svariati punti di notevole interesse, che offre la possibilità di poter leggere "in lingua" e che dona la possibilità di sentirsi vicini al Friuli, senza dovere aspettare le vacanze estive.

Confidando in una Vostra risposta e ringraziandoVi anticipatamente per la Vostra cortese attenzione,
Vi porgo i miei più cordiali saluti.

Barazzetta

Caro Claudio, lettere come la tua ci procurano un immenso piacere, perché purtroppo non tutti apprezzano e approvano l'impegno e lo sforzo che dedichiamo al nostro lavoro. Grazie infinite, quindi, per le cortesi e positive espressioni che rivolgi al nostro mensile. Ci chiedi se puoi abbonarti. Certo. E' sufficiente un versamento di lire 15.000, tramite c.c. postale, n. 13460332, intestato a: Friuli nel Mondo, Via del Sale 9, 33100 Udine. Sarai in regola per tutto il 1995 e riceverai per posta anche gli arretrati.